

GUALTIERO SIGISMONDI

VESCOVO DI FOLIGNO



**IL SIGNORE HA VISITATO
E REDENTO IL SUO POPOLO**

VISITA PASTORALE 2010-2013

DIOCESI DI FOLIGNO

GUALTIERO SIGISMONDI

VE스코VO DI FOLIGNO

**IL SIGNORE HA VISITATO
E REDENTO IL SUO POPOLO**

VISITA PASTORALE 2010-2013



DIOCESI DI FOLIGNO

INDICE

PREFAZIONE	6	Parrocchia della Beata Angela in Foligno	58
LETTERA DI INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI FOLIGNO	12	Unità Pastorale di Spello	60
PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE	15	Parrocchia di Santa Lucia in Capitan Loreto di Spello	62
CALENDARIO DELLA VISITA PASTORALE	16	Parrocchia della Santa Croce in Limiti di Spello	64
		Parrocchia di Santa Maria in Campis in Foligno	66
Parrocchia di San Michele Arcangelo in Scafali	20	Parrocchia di San Giuseppe Artigiano in Foligno	68
Parrocchia di San Pietro Apostolo in Corvia	22	Parrocchia del Sacro Cuore - Buon Pastore in Foligno	70
Unità Pastorale "Sant'Eraclio - Cancellara"	24	Ospedale S.Giovanni Battista in Foligno	72
Parrocchia di Sant'Egidio in Borroni	26	Caritas Diocesana	74
Parrocchia di San Michele Arcangelo in Sterpete	28	Comunità "Magnificat" del Rinnovamento dello Spirito	76
Parrocchia di San Francesco in Foligno	30	Azione Cattolica	78
Parrocchia di Santa Maria Infraportas in Foligno	32	Cammino Neocatecumenale	80
Parrocchia di San Feliciano - Ss. Salvatore in Foligno	34	Confraternita di S.Leonardo e della Madonna del Pianto	82
Parrocchia di San Nicolò in Foligno	36	Gazzetta di Foligno	84
Parrocchia di Maria Ss. Immacolata in Foligno	38	Centro Amore e Vita e Centro di Aiuto alla Vita	86
Unità Pastorale Giovanni Paolo II	40	Agesci	88
Parrocchia del Ss. Nome di Gesù in Foligno	42	Corsi di Cristianità	90
Parrocchia di San Biagio in Pale	44	Meic, Aimc, Uciim, Fuci	92
Parrocchia di Maria Ss. Assunta in Scopoli / Parrocchia di Sant'Ansovino in Casenove	46	Biblioteca Jacobilli	94
Parrocchia di Sant'Elena in Annifo	48		
Parrocchia di Maria Ss. Assunta in Colfiorito	50	LETTERA APERTA AI PRESBITERI	96
Parrocchia dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Rasiglia	52	LETTERA APERTA AGLI EDUCATORI	100
Parrocchia di San Pietro Apostolo in Valtopina	54	LETTERA APERTA SUL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE	104
Unità Pastorale "Valle del Topino"	56	LETTERA APERTA ALLA PARROCCHIA	108

PREFAZIONE

Il desiderio di indire la Visita pastorale veniva espresso dal vescovo Gualtiero dopo poco più di un anno dal suo ingresso in Diocesi. Nel presentarla al Consiglio presbiterale (28 gennaio 2010) e al Consiglio pastorale (19 febbraio 2010) ne dava questa sintetica definizione: *“Evento di grazia per il Vescovo e per la comunità ... forma collaudata con cui il Vescovo mantiene i contatti con il clero e con i membri del popolo di Dio, ravviva le energie degli operai evangelici, incoraggia il rinnovamento della vita cristiana, valuta l’efficacia degli strumenti destinati al servizio pastorale, le difficoltà del lavoro di evangelizzazione... avendo a cuore l’assillo della missione”*. Sugeriva quindi alcuni obiettivi: *“Ravvivare la coscienza ecclesiale e missionaria, gli organismi di partecipazione e i moduli ordinari della pastorale... definire fisionomia e fisiologia delle unità pastorali... fare una ricognizione dell’amministrazione dei beni culturali”*. Poneva infine delle domande: *“Come prepararla? In che modo effettuarla? Quali obiettivi raggiungere?”*. Su quest’ultima domanda ha sempre sollecitato una risposta corale, non solo in vista della fase preparatoria, ma in tutto il tempo del suo svolgimento.

La Visita pastorale è stata concepita fin dall’inizio non come semplice istituto giuridico, adempimento burocratico, strumento di indagine..., bensì come occasione di conoscenza reciproca tra il vescovo e la porzione del popolo di Dio a lui affidata, verifica della vita di fede e dell’appartenenza al vissuto ecclesiale; solo successivamente avrebbe dovuto riguardare anche le cose e i luoghi, compito peraltro demandato ai convisitatori. È stato dunque lo stile dell’ascolto, del dialogo e della comunione fraterna a caratterizzare la Visita pastorale: ascolto della Parola di Dio anzitutto e ascolto, dialogo e comunione con i fratelli, vicini e lontani, per fare della Chiesa *“la casa e la scuola della comunione”*. (*Novo Millennio Ineunte*, 43)

La fase preparatoria della Visita pastorale, che ha visto il coinvolgimento non solo dei Consigli partecipativi diocesani, ma anche degli

Uffici pastorali, della Consulta per le aggregazioni laicali e delle zone pastorali, si concludeva con il momento della solenne indizione nella Veglia di Pentecoste del 22 maggio 2010. Nella lettera di indizione il vescovo aggiungeva altri obiettivi a quelli in precedenza già suggeriti: *“l’esplorazione della cosiddetta frontiera delle unità pastorali, il diretto contatto con le persone più povere, con gli anziani e gli ammalati, l’ascolto delle ragioni di quanti faticano a sentirsi di casa dentro la comunità cristiana”*. Successivamente, insieme al calendario della Visita pastorale, venivano preparati alcuni strumenti e sussidi utili per il suo svolgimento: il Questionario pastorale-amministrativo per le parrocchie, il Questionario per le aggregazioni ecclesiali, la Nota storica delle parrocchie e i vari sussidi liturgici. L’ultima fase di preparazione ha coinciso con la consegna dei Questionari ai parroci e ai responsabili delle aggregazioni ecclesiali, la pubblicazione della seconda lettera pastorale del vescovo *Su questa pietra*, l’Assemblea diocesana del 17 settembre 2010 e l’invito a preparare i nostri fedeli all’evento mediante opportune catechesi e iniziative pastorali.

La prima zona pastorale ad essere visitata (autunno 2010) è stata la cosiddetta “campagna”, che fino al 2003 accorpava le ex vicarie di Cancellara-S. Eraclio, Sterpete-Borrioni-Corvia-Scafali, Budino-Cave-Fiamenga-Maceratola: una serie di parrocchie fino agli anni ottanta autosufficienti, i cui territori coincidevano con le varie frazioni della piana folignate, diverse quanto a numero di abitanti, ma simili nell’identità storico-culturale. Attualmente, dopo l’inserimento della zona a ovest del Topino nell’unità pastorale Giovanni Paolo II, la popolazione di questo territorio, in buona parte ormai inglobato nella città, raggiunge quasi i 12.000 abitanti.

Successivamente (febbraio-marzo 2011) ad essere visitate sono state le parrocchie del centro storico di Foligno (S. Francesco, S. Maria Infraportas, S. Feliciano, S. Nicolò, Maria Ss. Immacolata, per un totale di 13.000 abitanti). Si tratta di realtà parrocchiali che, *“a motivo del*

processo di immigrazione, hanno subito una profonda trasformazione demografica dopo il sisma del 1997". Sono anche parrocchie aperte a molteplici associazioni e movimenti, definiti dal vescovo grande risorsa di evangelizzazione, che necessitano però di un maggior inserimento nella vita delle comunità, che *"se non ha limiti invalicabili non è una zona franca"*.

Dopo la pausa pasquale è stato il turno dell'unità pastorale Giovanni Paolo II e della parrocchia del Ss. Nome di Gesù, ossia la zona ovest del territorio folignate, che ha conosciuto negli ultimi decenni una grande espansione urbanistica, raggiungendo quasi i 13.500 abitanti. La consacrazione della nuova chiesa-complesso di S. Paolo (2009) e la costituzione di una piccola comunità presbiterale ha dato all'Unità pastorale un fulcro geografico. Con una frase ad effetto il vescovo ha invitato tutti ad *"ammainare le vele del campanilismo senza spiegare quelle del centralismo"*.

Il periodo estivo è stato invece dedicato alle parrocchie della zona "montagna", dalla valle del Menotre (Pale-Scopoli-Casenove-Rasiglia) la cui popolazione supera di poco i 600 abitanti fino alle parrocchie di Annifo-Colfiorito che insieme sfiorano i 1.000 abitanti. Lo spopolamento di questo territorio che fino agli anni cinquanta contava ancora 7000 abitanti si è accentuato ancor più negli ultimi anni. Per queste parrocchie il vescovo ha indicato due *"frontiere pastorali da esplorare con audacia"*: la ristrutturazione del territorio in due unità pastorali e l'esperienza del gemellaggio delle parrocchie cittadine con quelle della montagna.

Nell'autunno del 2011 la Visita pastorale ha fatto tappa nella zona "Valle del Topino" in tre distinti momenti: Valtopina, Capodacqua-Pieve Fanonica-S.Giovanni Profiamma-Vescia-Belfiore e la parrocchia della Beata Angela, ultima nata tra quelle della periferia della città e ultima arrivata a far parte dell' "unità pastorale Valle del Topino". È un vasto territorio disegnato dal corso del Topino e della

Flaminia, con una popolazione di circa 9.000 abitanti e che in buona parte aveva già intrapreso negli ultimi anni l'esperienza della pastorale di insieme. Tenendo conto della centralità che il sito di *"Forum Flaminii"* ha avuto agli inizi della predicazione del Vangelo, il vescovo ha individuato nella Chiesa di S. Giovanni Profiamma l'*epicentro* dell'unità pastorale.

Le prime parrocchie ad essere visitate nel 2012 sono state quelle di Spello, la cui popolazione, Armenzano compreso, è di circa 8.800 abitanti. È un territorio che si distingue per *"un ingente patrimonio artistico che nasce dalla fede e la esprime"* e ancor più *"punteggiato da molteplici oasi di fede"*. La visita alle parrocchie di S. Maria in Campis, S. Giuseppe Artigiano e S. Cuore (queste ultime due dopo la Pasqua) ha segnato la conclusione della prima parte della Visita pastorale e ha dato modo di iniziare l'approfondimento dei Questionari da parte degli Uffici pastorali e delle Commissioni del Consiglio pastorale diocesano. Queste parrocchie, situate nella periferia nord e nella periferia est della città e affidate ai Padri Dehoniani e ai Padri Vocazionisti, hanno in totale una popolazione di circa 11.500 abitanti e nel futuro *"non è difficile prevedere che qualche ulteriore potatura renderà necessari nuovi innesti a cui occorre prepararsi"*.

Le ventisei lettere del vescovo alle parrocchie o unità pastorali, lette sempre ai fedeli al termine di ogni Visita pastorale, sono davvero uno scrigno di sapienza teologica e di discernimento pastorale. Vi è sempre un puntuale riferimento alla Parola di Dio così come risuona nella liturgia della Chiesa, sia essa quella delle Ore che dell'Eucaristia domenicale. Dalla Parola scaturisce una lettura attenta della realtà storica, sociale e religiosa della parrocchia e del territorio, con ringraziamenti, valutazioni, esortazioni e spesso anche correzioni e decisioni.

La Visita pastorale non si è però limitata alle sole parrocchie, ma ha riguardato anche tante altre realtà ecclesiali: i monasteri, le comunità religiose, le confraternite, le cappellanie, le istituzioni educative,

assistenziali e culturali, il mondo del volontariato, gli uffici pastorali e il variegato mondo delle aggregazioni ecclesiali. Queste ultime (ben ventisei e con il coordinamento della Consulta diocesana per le aggregazioni laicali) si sono preparate alla Visita pastorale approfondendo e riconsegnando l'apposito Questionario. Il vescovo aveva già incontrato tutte queste realtà presenti nei vari territori parrocchiali, ma tra il mese di giugno 2012 e maggio 2013 ha voluto far visita alla Cappellania dell'Ospedale San Giovanni Battista, alla Caritas diocesana, alla Confraternita di S. Leonardo e della Madonna del Pianto, alla Gazzetta di Foligno, al Consultorio familiare, alla Biblioteca Jacobilli e ad alcune importanti aggregazioni laicali: l'Azione Cattolica, il Rinnovamento nello Spirito, il Cammino neocatecumenale, l'AGESCI, i Corsi di Cristianità; da ultimi MEIC - AIMC - UCIIM - FUCI, incontrati tutti insieme, e il CSI. A tutti il vescovo ha consegnato le sue lettere, formulate secondo la stessa caratteristica di quelle rivolte alle parrocchie, ma evidenziando anche il percorso storico della loro presenza in diocesi, il carisma di ciascuno e offrendo i necessari suggerimenti per una proficua comunione e collaborazione ecclesiale.

Le ultime quattro sono definite come *lettere aperte* ed esprimono la sua sollecitudine pastorale rivolta al presente e lo sguardo lungimirante rivolto al futuro. La prima, scritta all'inizio dell'Anno della Fede e nel Giubileo d'oro dell'apertura del Vaticano II (11 ottobre 2012), è indirizzata ai presbiteri. La seconda, in sintonia con gli Orientamenti pastorali della CEI, è incentrata sull'opera educativa in favore delle giovani generazioni. La terza coincide con la 50ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. La quarta, rivolta alla parrocchia, va considerata come la sintesi e l'eredità stessa della Visita pastorale.

Grazie ad essa il nostro popolo ha potuto ascoltare, incontrare e soprattutto familiarizzare con il vescovo Gualtiero. Nel contatto immediato e spontaneo con la gente egli ha saputo confermare i fratelli nella fede, mostrando ovunque, soprattutto nelle case abitate dalla

sofferenza, l'immagine viva di Gesù Buon Pastore. La presente pubblicazione, che esce in concomitanza con la conclusione della sua prima Visita pastorale e con le celebrazioni del terzo centenario della Incoronazione della Madonna del Pianto, è anzitutto un segno di gratitudine per il generoso e instancabile servizio che sta compiendo in mezzo a noi. Ma ancor più intende essere uno strumento di conoscenza diretta e di memoria delle sue parole, affinché, in un clima di rinnovata fiducia, docilità e collaborazione al suo ministero episcopale, troviamo impulso e ispirazione per il cammino futuro della nostra Chiesa che è in Foligno.

Mons. Giovanni Nizzi
Vicario Generale

LETTERA DI INDIZIONE DELLA VISITA PASTORALE

NELLA DIOCESI DI FOLIGNO

“Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo” (Lc 1,68): Dio ha redento il mondo visitando il suo popolo! È con questo atto di fede che mi accingo, con entusiasmo sincero, a indire la visita pastorale, che rappresenta una delle principali forme, collaudate dall’esperienza dei secoli, con cui il vescovo conferma i fratelli nella fede, “esortandoli a restare saldi nel Signore” (At 14,22).

In conformità a quanto stabilisce la normativa canonica vigente, mi dispongo a compiere questo atto di governo pastorale tenendo sullo sfondo due pagine della Scrittura che stanno sul “portale” dell’Antico e del Nuovo Testamento: la visita compiuta da tre uomini ad Abramo, presso le Querce di Mamre (cf. Gen 18,1-16), e l’incontro di Maria con Elisabetta (cf. Lc 1,39-56). I due episodi, sebbene distanti tra loro, mi aiutano a verificare le intenzioni e le motivazioni che mi sollecitano a dare inizio alla visita pastorale, che, paradossalmente, dovrà configurarsi come una sosta, come una pausa di riflessione, per discernere le attese e le difficoltà che la “sfida *esaltante* dell’evangelizzazione” incontra.

Consapevole che il ministero del vescovo è quello di essere immagine viva di Gesù Buon Pastore (cf. Gv 10,11-21) è mia intenzione calarmi, col sentimento responsabile del compito di successore degli apostoli, nella vivente tradizione cristiana della nostra Chiesa particolare. Cercherò di scoprire il volto che le comunità parrocchiali sono venute assumendo negli anni seguenti il Concilio Vaticano II e in applicazione del suo insegnamento. Esplorando la “frontiera” delle unità pastorali e facendomi interlocutore attento degli organismi di partecipazione, mi sforzerò di creare vincoli più saldi e più fraterni di comunione ecclesiale tra le varie componenti del popolo di Dio. Ben sapendo che lo sguardo del vescovo è chiamato a cercare “il diretto contatto con le persone più povere, con gli anziani e gli ammalati”, è pure mio grande desiderio ascoltare le ragioni di quanti faticano a “sentirsi di casa” dentro la comunità cristiana, rivisitando i moduli or-

dinari della pastorale, che vanno ripensati tenendo conto del fatto che la Chiesa è missionaria nella sua origine: “essa non *ha* una missione, ma è in se stessa missione”.

Affido la visita pastorale, per il suo fruttuoso esito, all’intercessione di san Feliciano e della beata Angela; essi, che hanno segnato profondamente il cammino della nostra Diocesi, ci aiutino a comprendere che non c’è novità se non nella fedeltà alla tradizione viva della Chiesa, non c’è libertà se non nell’audacia di camminare *insieme*, e non c’è profezia se non nella continua ricerca della misura alta della santità. La Vergine Maria, “protagonista umile e discreta dei primi passi della Comunità apostolica”, ci ottenga dal Signore la grazia dell’unità nella concordia, l’audacia della profezia nel discernimento, il dono della serenità nel governo pastorale.

22 maggio 2010, Veglia di Pentecoste

+ Gualtiero Sigismondi

PREGHIERA PER LA VISITA PASTORALE

Dio onnipotente ed eterno,
grande nella creazione, mirabile nella redenzione,
tu abiti nei cieli e visiti la terra,
dissetandola e colmandola di ricchezze.

Tu, Padre misericordioso,
alle Querce di Mamre hai fatto visita ad Abramo,
nostro Padre nella fede,
promettendogli una discendenza numerosa,
come le stelle del cielo e la sabbia del mare.

Tu, Creatore e Redentore,
nella pienezza dei tempi
hai ispirato a Maria Vergine di visitare Elisabetta,
sostenendo il *Fiat* con il canto del *Magnificat*,
che celebra l'opera della tua misericordia.

Tu, Dio d'Israele,
hai visitato e redento il tuo popolo,
per liberarlo dal peccato e dalla morte,
mandando il tuo unico Figlio, Luce del mondo,
Pastore e Vescovo delle nostre anime.

Dio fonte di ogni bene,
che verrai alla fine dei tempi a giudicare i vivi e i morti,
visita la Vigna che tu stesso hai piantato:
fa' crescere questo germoglio della tua Chiesa,
che san Feliciano ha coltivato e la beata Angela ha irrigato;
rinnova oggi i prodigi operati dal santo Spirito
agli inizi della predicazione del Vangelo.

Amen.

CALENDARIO DELLA VISITA PASTORALE

DI MONS. GUALTIERO SIGISMONDI

22 maggio 2010	Indizione della Visita pastorale nella <i>Veglia di Pentecoste</i>		
12 – 17 ottobre 2010	Parrocchia di San Michele Arcangelo in Scafali		- Parrocchia dei SS. Primo e Feliciano Martiri in Budino
19 – 24 ottobre 2010	Parrocchia di San Pietro Apostolo in Corvia		- Parrocchia di San Michele Arcangelo in Cave
26.10 – 07 novembre 2010	Unità pastorale “Sant’Eraclio - Cancellara” - Parrocchia di San Silvestro Papa in Cancellara - Parrocchia di San Pietro Apostolo in Sant’Eraclio		- Parrocchia di San Giovanni Evangelista in Fiamenga
		29.05 – 10 giugno 2011	- Parrocchia di Santo Stefano in Maceratola
			Parrocchia del Ss. Nome di Gesù in Foligno
23.11 – 05 dicembre 2010	Parrocchia di Sant’Egidio in Borroni	05 – 10 luglio 2011	Parrocchia di San Biagio in Pale
07 – 12 dicembre 2010	Parrocchia di San Michele Arcangelo in Sterpete	12 – 17 luglio 2011	Parrocchia di Maria Ss. Assunta in Scopoli
01 – 06 febbraio 2011	Parrocchia di San Francesco in Foligno	19 – 24 luglio 2011	Parrocchia di Sant’Ansovino in Casenove
08 – 20 febbraio 2011	Parrocchia di Santa Maria Infraportas in Foligno	16 – 21 agosto 2011	Parrocchia di Sant’Elena in Annifo
01 – 13 marzo 2011	Parrocchia di San Feliciano - Ss. Salvatore in Foligno	23 – 28 agosto 2011	Parrocchia dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Rasiglia
15 – 20 marzo 2011	Parrocchia di San Nicolò in Foligno	04 – 09 ottobre 2011	Parrocchia di San Pietro Apostolo in Valtopina
22 – 27 marzo 2011	Parrocchia di Maria Ss. Immacolata in Foligno	18.10 – 06 novembre 2011	Unità pastorale “Valle del Topino” - Parrocchia dei SS. Maria ed Anna in Capodacqua
03 – 22 maggio 2011	Unità pastorale “Giovanni Paolo II” - Parrocchia di San Giacomo Apostolo in Foligno		- Parrocchia di Maria Ss. Assunta in Pieve Fanonica
			- Parrocchia di Santa Maria in Belfiore
			- Parrocchia di San Martino in Vescia

	- Parrocchia di San Giovanni Battista in San Giovanni Profiamma	08 dicembre 2012	Azione Cattolica
20.11 – 11 dicembre 2011	Parrocchia della Beata Angela in Foligno	23 dicembre 2012	Cammino neocatecumenale
		27 dicembre 2012	Confraternita di S. Leonardo e della Madonna del Pianto
31.01 – 12 febbraio 2012	Unità pastorale di Spello - Parrocchia di San Lorenzo Martire in Spello - Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Spello	31 gennaio 2013	Convegni di cultura “Maria Cristina di Savoia”
		01 febbraio 2013	Gazzetta di Foligno
28.02 – 04 marzo 2012	Parrocchia di Santa Lucia in Capitan Loreto di Spello	06 febbraio 2013	Centro Amore e Vita Centro di Aiuto alla Vita
13 – 18 marzo 2012	Parrocchia della Santa Croce in Limiti di Spello	24 febbraio 2013	AGESCI
20 – 25 marzo 2012	Parrocchia di Santa Maria in Campis in Foligno	28 febbraio 2013	Corsi di cristianità
		02 marzo 2013	MEIC, AIMC, UCIIM, FUCI
24.04 – 06 maggio 2012	Parrocchia di San Giuseppe Artigiano in Foligno	29 aprile 2013	CSI
08 – 20 maggio 2012	Parrocchia del Sacro Cuore - Buon Pastore in Foligno	03 maggio 2013	Biblioteca Jacobilli
		19 maggio 2013	Conclusione della Visita pastorale nella <i>Veglia di Pentecoste</i>
17 giugno 2012	UNITALSI		
24 giugno 2012	Ospedale S. Giovanni Battista in Foligno		
27 giugno 2012	Caritas diocesana		
20 luglio 2012	Comunità “La Tenda”		
28 novembre 2012	Comunità “Magnificat” del Rinnovamento nello Spirito		

PARROCCHIA DI SAN MICHELE ARCANGELO IN SCAFALI

“La parola di Cristo si diffonda e sia glorificata” (*Col 3,16*): questo è l’augurio che riassume e interpreta l’indirizzo di saluto rivolto da san Paolo alla comunità di Colossi; questa formula di benedizione, che ha dato il titolo alla mia prima Lettera pastorale, ha segnato l’inizio della Visita pastorale alla Diocesi di Foligno. Questa provvidenziale coincidenza mi ha dilatato il cuore: davvero il Signore “tutto dispone con forza e dolcezza”!

Fratelli carissimi, nel rendere grazie a Dio, che mi ha fatto muovere i primi passi della Visita pastorale nella comunità di San Michele arcangelo in Scafali, esprimo la mia sincera riconoscenza al Parroco, don Lindo Malonge, e a tutti voi per l’accoglienza che mi avete riservato. Il territorio della vostra Parrocchia, che ha una “vocazione” agricola, ha il suo “fulcro” nella chiesa di San Michele, attorno a cui gravita sia la cappella di Torre di Montefalco, che la devozione popolare ha configurato come santuario mariano campestre, sia la chiesa di Perticani – intitolata a Sant’Antonio Abate –, che da diversi decenni è annessa pastoralmente alla Parrocchia di Scafali. Questi significativi edifici di culto esprimano il radicamento della Parrocchia nel territorio e non l’attaccamento al proprio campanile!

“Camminare insieme secondo la volontà di Dio”: questa è la rotta tracciata da sant’Ignazio di Antiochia, la cui memoria liturgica è coincisa con la conclusione della Visita pastorale, nel corso della quale mi sono fatto interlocutore attento degli organismi di partecipazione. Ho visitato le vostre famiglie, incontrando gli anziani e i malati: sono rimasto stupito nel constatare che non vi siete limitati a farvene carico, ricorrendo al prezioso aiuto delle badanti, ma ve ne siete presi cura direttamente, infaticabilmente, premurosamente. Ho trovato un gruppo di ministranti nutrito e motivato, che circonda l’altare del Signore con discrezione e venerazione. Sono grato a Cristiano Antonietti che ne ha curato la formazione sin dagli anni della sua adolescenza; istituendolo accolto davanti a voi, a conclusione della Vista pastorale, ho inteso

dire il mio grazie al Signore per la fecondità vocazionale che Egli ha assicurato a questo “filare” della sua Vigna che è in Foligno, coltivato a lungo con intelligenza d’amore da don Giuseppe Cavaterra, di venerata memoria.

Fratelli carissimi, ho preso atto con soddisfazione del decoro che risplende nei vari edifici di culto e in canonica, come pure dell’ordine con cui viene tenuto l’archivio; è auspicabile che l’ufficio parrocchiale venga trasferito all’interno del complesso della chiesa di san Michele. Vi raccomando di far crescere “in sapienza e grazia” il gruppo dei ministranti, autentica “avanguardia” della pastorale giovanile e fecondo “vivaio” di pastorale vocazionale. Vi esorto a prendervi cura della formazione dei catechisti e di tutti gli operatori della pastorale, esplorando, con maggiori energie di mente e di cuore, la frontiera della “nuova evangelizzazione”. Nel salutarvi, faccio mia l’esortazione paolina, rivolta a Timoteo, risuonata nella Celebrazione eucaristica che ha sigillato la Visita pastorale: “Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo Regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento” (*2Tm 4,1-2*).

“Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto?” (*Sal 121,1*): nel benedirvi vi lascio questa domanda del Salmista, a cui vi esorto a rispondere all’unisono, sollevando lo sguardo: “Il mio aiuto viene dal Signore: Egli ha fatto cielo e terra” (*Sal 121,2*).

Foligno, 17 ottobre 2010

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SAN PIETRO APOSTOLO IN CORVIA

“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!” (1Gv 3,1): questo grido di stupore, risuonato nella celebrazione di apertura della Visita pastorale, ha accompagnato il mio passaggio nella comunità di San Pietro apostolo in Corvia, il cui territorio si configura come una sorta di “cuscinetto” tra la campagna e la periferia di Foligno. Si tratta di un centro abitato che, ormai da tempo, ha abbandonato la sua vocazione “rurale” e il complesso della “piccola frazione”, e tuttavia a livello pastorale può correre di rischio di diventare una “zona franca”, una “via di fuga” verso altre parrocchie. A rendere concreto questo rischio concorre, senza dubbio, la carenza di spazi parrocchiali, non perché manchino ma a motivo di una diversa destinazione d’uso. Senza nulla togliere allo spirito di accoglienza, occorre restituire alle attività pastorali l’intero complesso parrocchiale.

Sono sinceramente grato al Parroco, don Marzio Melelli, che da trent’anni serve questa Parrocchia con lo zelo del pastore premuroso; sebbene non abiti in canonica, egli conosce ciascuno di voi uno per uno, sapendo indicare persino il numero civico delle vostre abitazioni. Questo fatto mi ha molto colpito, come pure mi ha edificato rendermi conto dello spirito di fraternità sacerdotale che vede don Sergio Andreoli generosamente coinvolto nel servizio pastorale.

Fratelli carissimi, venendo in mezzo a voi ho sentito il calore della vostra accoglienza: ve ne sono immensamente grato! Entrando nelle vostre case ho avvertito l’intensità dello sguardo dei fratelli infermi o anziani; incontrando molti di voi, sia singolarmente che comunitariamente, ho percepito quanto sia profonda e sincera la sete spirituale che inquieta i vostri cuori. Alcuni mi hanno confidato l’esigenza di “essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore” (cf. Ef 3,16); a tutti raccomando quanto suggerisce l’apostolo Paolo in un brano della Lettera agli Efesini che la liturgia ci ha proposto nei giorni in cui vi ho fatto visita: “Agendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di

crescere in ogni cosa tendendo a Lui, che è il Capo, Cristo” (Ef 4,15).

Il Signore, “che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi” (Ef 3,20), vi conceda di tracciare percorsi di “nuova evangelizzazione”. Questo è l’augurio che vi lascio in benedizione al termine della Visita pastorale, la cui conclusione è coincisa con la Giornata missionaria mondiale; questa provvidenziale coincidenza mi sollecita a rivolgervi alcune raccomandazioni. A don Marzio chiedo di condividere le fatiche pastorali con gli organismi di partecipazione, senza i quali è impossibile sostenere l’opera di “discernimento comunitario”. A tutti gli operatori pastorali domando di dare vita al gruppo liturgico parrocchiale, per favorire una più attiva partecipazione alla Mensa della Parola e dell’Eucaristia, gioiosamente imbandita, nei giorni di festa, da un “manipolo” coeso e motivato di ministranti. Alle numerose coppie di sposi, che ho avuto la gioia di incontrare, rivolgo questo appello: fate delle vostre case un autentico “focolare domestico”, dedicando alla preghiera lo spazio che ad essa deve essere riservato e assicurando ai vostri figli tutto il tempo che il dialogo educativo non solo richiede, ma esige.

Fratelli carissimi, la confessione di fede paolina, risuonata nella Celebrazione eucaristica che ha concluso la Visita pastorale, mi suggerisce il saluto finale: “Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo” (2Tm 4,17).

Foligno, 24 ottobre 2010

+ Gualtiero Sigismondi

UNITÀ PASTORALE “SANT’ERACLIO-CANCELLARA”

Parrocchia di San Silvestro Papa in Cancellara
Parrocchia di San Pietro Apostolo in Sant’Eraclio

“Siamo membra del suo Corpo” (*Ef* 5,30): con questa dichiarazione, che ha il tono di un’esclamazione, ha avuto inizio la Visita pastorale nella Parrocchia di San Pietro apostolo in sant’Eraclio, che ha il suo “baricentro” nella chiesa di San Marco ed estende il suo “raggio d’azione” alla Parrocchia di San Silvestro papa in Cancellara, che comprende sia la chiesa di San Sebastiano in Scandolaro e di San Macario in Roviglieto, sia gli oratori di Santa Maria Assunta in Colle Scandolaro e di Santo Stefano dei Piccioni. La Visita pastorale ha confermato la necessità e l’importanza della felice intuizione di costituire in unità pastorale un territorio tanto frastagliato quanto omogeneo e mi ha suggerito di giungere alla determinazione di ampliarne i confini, estendendoli a quella parte del territorio montano della Parrocchia di Maria Ss. Assunta in Scopoli su cui insiste la chiesa di San Giovanni evangelista in Cupoli, l’oratorio dei Santi Filippo e Giacomo in Vallupo e il santuario dei Santi apostoli Pietro e Paolo in Cancelli.

Fratelli carissimi, nel muovere i primi passi della Visita pastorale, il Signore ha disposto che incontrassi una comunità vivace, anzi, effervescente, radicata nel territorio, aperta a tutti, vicini e lontani; una comunità che, per così dire, si caratterizza come “fontana del villaggio”, specchiandosi nella “Fonte lunga” – voluta da papa Paolo III – che guarda la facciata della chiesa di san Marco.

Facendovi visita mi ha meravigliato, più che sorpreso, lo zelo con cui mons. Luigi Filippucci si è preso cura di questa importante porzione della Diocesi di Foligno, rendendosi disponibile a farsi carico anche della legale rappresentanza della Parrocchia di Cancellara, collegata in unità pastorale a quella di San Pietro apostolo in Sant’Eraclio. Ho preso atto con soddisfazione della familiarità con la quale P. Adelmo (Bernardo) Poggi o.f.m. conv. svolge in mezzo a voi il suo servizio pastorale, che continuerà ad esercitare non come Parroco in solido ma come Vicario parrocchiale. Ho avuto modo di sperimentare, altresì, la sollecitudine pastorale di don Cristian Bogdan, accreditata dall’as-

siduità nell’unione fraterna con i confratelli. Mi ha colpito, infine, la dedizione ecclesiale di tanti fedeli laici, soprattutto giovani, che costituiscono una grande risorsa di speranza, di cui si dovrà avvalere non solo l’intera unità pastorale ma anche la comunità diocesana. “Perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento” (*Fil* 1,9).

Fratelli carissimi, nel chiedere a Dio che “conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene” (*2Ts* 2,17), ricordo a tutti, in particolare gli operatori pastorali, di tenere presente che il primo e più importante impegno è quello della preghiera, poiché “se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori” (*Sal* 127,1). Con la fiducia “che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo” (*2Ts* 3,4), vi raccomando di ancorare la pastorale giovanile a quella familiare, configurando l’oratorio parrocchiale come “laboratorio della fede”, quale premessa necessaria per la realizzazione del “centro giovani”.

“La parola del Signore corra e sia glorificata” (*2Ts* 3,1): questo augurio è risuonato nella Celebrazione eucaristica che ha concluso la Visita pastorale; si tratta, in realtà, di una formula di benedizione con la quale vi affido al Signore, mentre chiedo alla *Virgo Lauretana*, di cui custodite una bellissima immagine nella chiesa di san Marco, di “guidare i vostri cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo” (*2Ts* 3,5).

Foligno, 7 novembre 2010

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SANT'EGIDIO IN BORRONI

“Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!” (*Mt* 3,3): questo grido profetico (cf. *Is* 40,3-5), fatto proprio da Giovanni Battista, ha orientato i passi della Visita pastorale che ho compiuto nella Parrocchia di Sant'Egidio in Borroni, affidata al servizio pastorale di fr. Gabriele Faraghini, dei Piccoli fratelli di “Jesus Caritas”. Quella di Borroni è una comunità che, anticamente, faceva capo alla chiesa canonica di Santa Maria Infraportas, da cui si è staccata all’inizio dell’epoca moderna; negli ultimi anni questa Parrocchia ha conosciuto una notevole espansione, che è tuttora in corso. Di tale crescita è segno evidente la chiesa parrocchiale che si configura come un abito bello, ma stretto: così bello che sarebbe un peccato dismetterlo, e tuttavia così attillato che, nei giorni di festa, fa sentire tutti un po’ a disagio. (*Is* 40,3).

Fratelli carissimi, la necessità di provvedere, in tempi ragionevolmente brevi, a dotare la Parrocchia di Borroni di strutture pastorali adeguate è questione che da tempo interroga gli operatori pastorali, i quali, in unità di intenti con il Parroco, hanno avanzato l’ipotesi di edificare non un nuovo edificio di culto, ma un centro pastorale ampio e funzionale. Su questo orientamento ho registrato una larga convergenza di vedute, le quali, se da una parte non mi consentono di abbandonare definitivamente l’ipotesi di costruire una nuova casa della Chiesa o di intervenire su quella esistente, dall’altra mi spingono a dare priorità assoluta all’edificazione di un centro pastorale che possa essere punto di aggregazione per i giovani di Borroni e delle parrocchie vicine.

Durante la Visita pastorale ho preso atto con soddisfazione e ammirazione del grande fermento che anima la pastorale giovanile, la quale ha due punti focali: la variegata e articolata esperienza associativa dello scoutismo, dotata di un serio progetto educativo, e la splendida realtà dell’oratorio parrocchiale, concepito come “laboratorio della fede”, come palestra di dialogo formativo tra le generazioni.

Occorre compiere, al riguardo, un ulteriore investimento, agganciando alla pastorale giovanile non il “vagone”, ma la “motrice” della pastorale familiare. Alle famiglie più giovani raccomando, sotto la saggia guida del Parroco, di essere il “vettore” della pastorale familiare, la quale non può chiudersi nella trincea della formazione dei fidanzati al matrimonio, ma deve esplorare la frontiera dell’accompagnamento degli sposi novelli, senza temere di raggiungere la prima linea del sostegno alle coppie in difficoltà.

Fratelli carissimi, durante la Visita pastorale ho incontrato, nelle vostre case, molte persone anziane o malate; mi ha edificato non solo la loro testimonianza di fede, ma anche la premura con la quale vengono soccorse e consolte. Porto nel cuore, come tesoro prezioso, molti ricordi e tante richieste di preghiera, spesso consegnate alla disarmante luminosità dello sguardo. Affido tutti all’intercessione di Maria Ss. Assunta, particolarmente venerata presso il “gioiello” dell’oratorio di Tenne, menzionato nelle *Carte dell’abbazia di Santa Croce di Sassovivo* fin dal 1105.

Nel ringraziare il Signore, che, all’inizio del tempo d’Avvento, mi ha concesso di incontrare una comunità parrocchiale viva e non semplicemente vivace, raccomando a tutti di tenere bene a mente l’esortazione paolina risuonata nella Celebrazione eucaristica conclusiva della Visita pastorale: “In virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza” (*Rm* 15,4).

Foligno, 5 dicembre 2010

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SAN MICHELE ARCANGELO IN STERPETE

“Mistica aurora della redenzione”: questa immagine mariana ha segnato l’inizio della Visita pastorale nella Parrocchia di San Michele arcangelo in Sterpete, che è coinciso con i primi vesperi della solennità dell’Immacolata Concezione della beata Vergine Maria. Questa felice coincidenza mi ha permesso di richiamare l’attenzione sul fatto che Maria, “preservata da ogni macchia di peccato originale”, si è lasciata visitare dal Signore, aprendogli il suo Cuore immacolato, Il titolo dolcissimo di *Tota pulchra*, sebbene la pietà popolare lo dedichi in modo speciale a Maria, esso più essere attribuito alla Chiesa in modo generale e, in modo del tutto particolare, può essere riferito anche alla chiesa parrocchiale di Sterpete, che risale al secolo XVII. Si tratta di un edificio di culto che custodisce numerose opere d’arte, tra le quali spicca un quadro di Autore ignoto, che rappresenta la beata Angela mentre riceve la Comunione da un angelo.

La bellezza della chiesa parrocchiale e la funzionalità degli spazi pastorali che la corredano sono impreziositi dall’ordine e dal decoro che regnano sovrani ovunque; ne sono rimasto profondamente edificato! Varcando la soglia d’ingresso della chiesa di san Michele si è quasi costretti a richiamare alla mente quello che si legge nella costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*: “La liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia” (n. 10). I Padri del Concilio Vaticano II, precisando che la liturgia è *culmen et fons*, lasciano chiaramente intendere che le celebrazioni liturgiche rappresentano, per così dire, la pista di decollo della “conversione missionaria della pastorale”.

Fratelli carissimi, la sfida della “nuova evangelizzazione” è la rotta che la comunità parrocchiale di Sterpete è chiamata a seguire, raggiungendo la “quota” e la “velocità di crociera” della “pastorale integrata”. Sono grato al Parroco, fr. Leonardo Antonio De Mola, e al Vicario parrocchiale, fr. Cruz Oswaldo Curuchich Tuyuc, appartenenti alla comunità dei Piccoli fratelli di “Jesus Caritas”, per l’impegno

con il quale sapranno aprire la Parrocchia di Sterpete a nuovi orizzonti pastorali e territoriali. Se qualche decennio fa lo sviluppo urbanistico del territorio lasciava prevedere un’espansione nella località di Casevecchie di Foligno, ove è stato costruito un ampio edificio di culto intitolato alla Sacra Famiglia, oggi è di tutta evidenza che occorre gettare le basi di un raccordo sempre più stretto con la Parrocchia di sant’Egidio in Borroni, soprattutto aprendo la pista della pastorale giovanile, che corre parallela a quella della pastorale familiare.

Fratelli carissimi, nel ringraziare il Signore, che ha fatto sorgere in mezzo a voi un nutrito gruppo di preghiera di san Pio da Pietrelcina, vi lascio in benedizione l’augurio contenuto nel brano della Lettera di san Giacomo apostolo, proclamato nella domenica *Gaudete* a conclusione della Visita pastorale: “Siate costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina” (*Gc* 5,7-8). Vi accompagna, in questo santo proposito, la preghiera di coloro che vi “hanno preceduto nel segno della fede e che ora dormono il sonno della pace”; fra di essi non posso non menzionare don Aldo Locci, che ha lasciato in mezzo a voi un’impronta significativa e che ha chiuso la sua giornata terrena non senza aver benedetto i primi passi del mio ministero episcopale.

Foligno, 12 dicembre 2010

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SAN FRANCESCO IN FOLIGNO

“Hai reso la tua promessa, Signore, più grande del tuo nome” (*Sal 137,2*): questa invocazione, risuonata nella celebrazione di apertura della Visita pastorale nella Parrocchia di San Francesco, ha accompagnato i passi del mio cammino in una comunità parrocchiale tanto piccola quanto significativa. La presenza dei Frati minori Conventuali della Serafica Provincia si configura come una grande ricchezza per la Parrocchia, oltre che per la Città di Foligno. Di questo è testimone non solo il tempo presente – e lo sarà senz’altro il futuro –, ma anche il passato, sia prossimo sia remoto; basti ricordare la figura di P. Luigi Fratini, che ha guidato la Parrocchia per più di quarant’anni: dal 1905 al 1946. Egli ha lasciato un segno indelebile del suo zelo pastorale persino nelle pietre della chiesa parrocchiale.

Fratelli carissimi, facendovi visita ho potuto constatare quanto sia infaticabile il vostro Parroco, P. Domenico Fabbri, coadiuvato dal Vicario parrocchiale, P. Bogdan Franczak. Con disarmante semplicità, P. Domenico mi ha testimoniato di aver assunto la guida pastorale di questa Parrocchia “con molto timore e trepidazione”. È san Paolo stesso ad esprimersi in questi termini nel brano della prima Lettera ai Corinzi, che, per una provvidenziale coincidenza, è risuonato nella liturgia a conclusione della Visita pastorale. “Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo Crocifisso” (*1Cor 2,1-2*).

La Parrocchia di san Francesco è apparsa ai miei occhi non tanto come un “crocevia pastorale”, quanto come una “conchiglia spirituale”, che contiene al suo interno molteplici esperienze ecclesiali: una fraternità dell’Ordine francescano secolare e il Cenacolo della beata Angela, la Milizia di Maria Immacolata e un manipolo della Comunità di sant’Egidio. Merita una particolare menzione il centro missionario, la cui attività esprime l’effervescenza di una comunità aperta e non chiusa in se stessa, che attende di dotarsi degli organismi di parte-

cipazione, che, attualmente, sono allo stato embrionale.

Il bel campanile della chiesa di san Francesco, il cui campo visivo spazia ben al di là dei confini territoriali della Parrocchia, sembra invitare a stabilire un raccordo pastorale più stretto con le parrocchie del centro storico. A questo riguardo raccomando di ridurre il numero delle Messe domenicali e, soprattutto, di tenere aperto, preferibilmente in ore stabilite, quel singolarissimo “centro di ascolto” che è il sacramento della Penitenza. Questo lo richiede, per così dire, il carisma angelano della chiesa parrocchiale, eretta a Santuario della beata Angela. A fondamento della “mistica angelana” – è bene non dimenticarlo! – c’è il lungo itinerario di conversione. “Di solito, si è affascinati dai vertici dell’esperienza di unione con Dio che ella ha raggiunto – ha precisato Benedetto XVI, presentandone la figura nel corso dell’Udienza generale del 13 ottobre 2010 –, ma si considerano forse troppo poco i primi passi, la sua conversione”.

Fratelli carissimi, il Signore ha disposto che la Vista pastorale alle parrocchie della Città di Foligno abbia avuto inizio dalla vostra, che porta il nome di san Francesco, “uomo semplice, umile e libero”. A lui, “uomo cattolico e tutto apostolico”, domandiamo la grazia di aiutarci a gettare la rete del Vangelo, con serafico ardore, nel mare di questo nostro tempo difficile ed entusiasmante.

Foligno, 6 febbraio 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SANTA MARIA INFRAPORTAS IN FOLIGNO

“Noi invochiamo il nome del Signore nostro Dio” (*Sal 20,8*): questa parola del Salmista mi ha offerto la chiave che ha aperto la Visita pastorale nella Parrocchia di Santa Maria Infraportas, il cui territorio si sviluppa, in larga parte, al di fuori delle mura cittadine, spingendosi fino alla chiesa di San Magno, una sorta di “pieve sull’argine”, che dal 1790 ospita la confraternita di sant’Isidoro.

Sono grato al Parroco, mons. Paolo Aquilini, per la premura con cui ha preparato e vissuto la Visita pastorale e, soprattutto, per aver avuto la felicissima intuizione di farmi dono delle chiavi del tabernacolo e della chiesa parrocchiale, originale documento della pietà mariana, legato alla memoria dei Principi degli Apostoli, e singolare monumento di storia e di arte. La chiesa di santa Maria, che il 26 giugno 2010 ho riaperto al culto con il rito della dedicazione dell’altare, contiene una vera e propria pinacoteca della migliore pittura folignate del Quattrocento. Nei pressi di questa chiesa, considerata come la più antica costruzione religiosa di Foligno, sorgono importanti edifici di culto di proprietà del Comune: le chiese di Santa Caterina e di San Domenico, adibite ad auditorium, e la chiesa del Ss. Crocifisso, sede dell’omonima Confraternita.

Fratelli carissimi, ho avuto la gioia di incontrare una comunità parrocchiale viva, da cui sono sorte diverse vocazioni religiose e che, attualmente, vanta il dono di un seminarista, Simone Marchi. La presenza di vocazioni religiose e sacerdotali è un segno sicuro della vitalità di una parrocchia. Ho conosciuto una comunità cristiana aperta a varie realtà ecclesiali, come l’Azione Cattolica, il Cammino neocatecumenale ed i Cursillos; esse contribuiscono a manifestare il volto della Chiesa, “Corpo articolato e compatto nelle sue membra, vario e molteplice nei suoi carismi”. Auspico che l’esperienza associativa dell’AC possa trovare in questa Parrocchia il “campo-base” di un nuovo slancio diocesano! Ho avuto la consolazione di rendermi conto che i veri protagonisti di questa comunità sono i giovani, i quali pos-

sono contare non solo su uno splendido oratorio, dotato di moderni impianti sportivi, ma su una squadra di educatori fraternamente coesa e spiritualmente motivata dal Parroco, che non si limita a dare loro fiducia, ma li “stima degni di fiducia”.

Fratelli carissimi, ho visitato una comunità cristiana che ha il suo “baricentro” nell’altare e il suo “epicentro” nel piazzale interno, autentico crocevia di voci e di sguardi. La “spola” tra altare e piazzale esprime molto bene la natura e la missione della Chiesa, chiamata a collegare la sagrestia al sagrato, che non è una cerniera tra sacro e profano, ma uno spazio accogliente che fa sentire il calore e la forza dell’abbraccio materno della Chiesa, la quale “non ha confini da difendere o territori da occupare, ma una maternità da allargare”.

“Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo” (*Lv 19,2*): questa esortazione, che la liturgia ci ha consegnato a conclusione della Visita pastorale, ha l’accento di una benedizione, con la quale saluto tutti voi, in particolare il Vicario parrocchiale, don Stepan Dolepa, ed i diaconi permanenti, Stefano Pollice e Piergiorgio Selvi, fedeli e infaticabili collaboratori del Parroco, al quale il Signore ha dato uno spirito “di forza, di carità e di prudenza” (*cf. 2Tm 1,7*). Nel benedirvi vi confido che, facendovi visita, ho avvertito di essere stato accolto, anzi, di aver trovato posto nei vostri cuori; da parte mia vi assicuro che il mio affetto per voi è cresciuto, “perché posso contare totalmente su di voi” (*cf. 2Cor 7,16*).

Foligno, 20 febbraio 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SAN FELICIANO - SS. SALVATORE IN FOLIGNO

“Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito” (Mc 10,28): questa confessione, con la quale l’apostolo Pietro dichiara che la conversione è la premessa necessaria della sequela, è risuonata nella celebrazione di apertura della Visita pastorale nella Parrocchia di San Feliciano – Ss. Salvatore, che comprende larga parte del territorio circoscritto all’interno delle mura cittadine, avendo assorbito giuridicamente, nel 1986, la Parrocchia di San Giovanni dell’Acqua e incorporato pastoralmente, nel 2009, quella parte della Parrocchia di San Giacomo situata alla sinistra del Topino. Quella della Cattedrale è una Parrocchia la cui posizione centrale, rispetto all’antica pianta della Città di Foligno, lascia intravedere un’importanza ancora crescente nel prossimo futuro. Si tratta di una realtà parrocchiale che, a motivo del processo di immigrazione, ha subito una profonda trasformazione demografica dopo il sisma del 1997.

La Parrocchia della Cattedrale, sebbene sia priva di infrastrutture pastorali, conta un numero elevato di edifici sacri, già chiese parrocchiali o sedi di confraternite o cappelle monastiche, come quella di Santa Caterina, che ospita l’esposizione perpetua del Ss. Sacramento, di Santa Lucia, annessa a una fiorente comunità claustrale, e di Sant’Anna, legata al monastero delle Terziarie francescane della beata Angelina. Fra i tanti edifici sacri che orbitano attorno alla Cattedrale, “punto focale e centro di convergenza” della nostra Chiesa particolare, merita una menzione speciale la chiesa di Sant’Agostino, che dopo il secondo conflitto bellico mondiale ha ereditato il titolo di Santuario della Madonna del Pianto.

Fratelli carissimi, sono grato al Parroco, mons. Giuseppe Bertini, sia per la pazienza e la competenza con cui ha seguito il delicato lavoro di restauro della Cattedrale, autentica opera-segno del “cantiere” della ricostruzione, sia per la dedizione con la quale modera la vita pastorale della Parrocchia. Con lui ringrazio mons. Eros Mancinelli, Parroco in solido, e don Ihor Boyarskyy, Vicario parrocchiale, per lo

zelo con cui prendono parte al servizio pastorale, coinvolgendo, in spirito di vera fraternità, l’infaticabile mons. Decio Mattinati, Parroco emerito. Sono riconoscente, altresì, a tutti coloro che assicurano in vario modo il loro servizio pastorale; mi riferisco tanto ai collaboratori laici, quanto alle religiose, come pure ai diaconi permanenti, Paolo Driussi e Alberto Raponi, e al Maestro delle celebrazioni liturgiche vescovili, don Cristiano Antonietti.

Il *genius loci* della Parrocchia di San Feliciano – Ss. Salvatore fa di essa una comunità aperta a molteplici associazioni e movimenti, come l’Azione Cattolica, l’AGESCI, il Cammino neocatecumenale, il Rinascimento nello Spirito ed i Cursillos. Auspico che questa multiforme realtà ecclesiale, grande risorsa di evangelizzazione, si inserisca con maggiore convinzione – e non per semplice convenzione! – nella vita pastorale di una comunità che se non ha “limiti invalicabili” non è una “zona franca”. È sciogliendo questo nodo pastorale che è possibile raggiungere lo snodo della “conversione missionaria della pastorale”!

Fratelli carissimi, nel ringraziare il Signore che mi ha concesso di farvi visita all’inizio della Quaresima, “segno sacramentale della nostra conversione”, vi benedico con la formula di fede che la liturgia ci ha suggerito nella Celebrazione eucaristica che ha posto il sigillo alla Visita pastorale: “Il dono di grazia non è come la caduta” (Rm 5,15).

Foligno, 13 marzo 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SAN NICOLÒ IN FOLIGNO

“Pregando, non sprecate parole come i pagani” (Mt 6,7): questa raccomandazione, con la quale il Signore avverte i discepoli che la preghiera è essenzialmente un atto di ascolto, ha accompagnato i primi passi della Visita pastorale nella Parrocchia di San Nicolò, dalle dimensioni assai esigue per territorio e popolazione, situata nel centro storico più povero e disagiato di Foligno. La chiesa parrocchiale, autentico “punto focale” del quartiere, è uno scrigno di opere pittoriche di altissimo valore, come quelle di Bartolomeo di Tommaso e di Nicolò di Liberatore, detto l’Alunno. Annesso alla chiesa, fondata nel 1094 e concessa all’abbazia di Santa Croce di Sassovivo, vi è un antico monastero, che intorno alla metà del XIV secolo ha visto la presenza dei monaci Benedettini Olivetani, e, successivamente, ha ospitato gli Eremitani di sant’Agostino della congregazione detta “Perugina”. Anche dopo la soppressione di tale congregazione, avvenuta nel 1770, la chiesa di San Nicolò è sempre rimasta legata ai frati dell’Osservanza agostiniana; attualmente la parrocchia è retta da P. Vincenzo Lolli, infaticabile tessitore di rapporti di amicizia.

Fratelli carissimi, benedico il Signore che mi ha fatto scoprire questo tassello pastorale della Diocesi di Foligno. Si tratta di un tassello che, sebbene abbia le dimensioni di un granello di sabbia, presenta le caratteristiche di un granello di senapa, destinato a crescere nella misura in cui stenderà le sue radici verso la sorgente della Chiesa diocesana. La Parrocchia di san Nicolò si configura, altresì, come un grano di sale gettato nella pasta di un quartiere che registra una massiccia presenza di musulmani, i quali, “professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale” (*Lumen gentium*, 15). L’incontro con l’Imam della comunità islamica di Foligno, Abdellah Chejjare, ha riempito il mio cuore di una grandissima gioia. Si è trattato di un appuntamento non programmato, fissato – per dirla con un’espressione agostiniana – “per disposizione divina”; il suono delle campane ha accompagnato

“l’ineffabile liturgia del silenzio” dell’abbraccio della preghiera.

La comunità di san Nicolò è, per così dire, una “parrocchia di elezione”, verso cui convergono i devoti di santa Rita da Cascia. In essa è presente l’AGESCI ed è operante un circolo Anspi, formato da persone di diversa estrazione e provenienza, che promuove iniziative missionarie, caritative e culturali, che occorre tenere al riparo da un attivismo sterile, facendo sempre più spazio alla parola di Dio. Illuminante, al riguardo, è l’evento della Trasfigurazione, che la liturgia ci ha presentato nella Celebrazione eucaristica conclusiva della Visita pastorale. In una scena tutta incentrata sulla luce, la voce del Padre, che esce dalla nube, non dice di contemplare lo splendore di bellezza del Figlio suo, ma invita ad ascoltarlo (cf. Mt 17,5). Nutrire la fede con l’ascolto della Parola è, in effetti, la forma più completa e concreta di contemplazione.

Fratelli carissimi, nel benedirvi vi affido alla materna protezione di Maria, a cui sant’Agostino attribuisce il titolo di “discepola fedele della Parola”. Più volte in questi giorni mi sono raccolto in preghiera davanti alla tavola dell’Incoronazione della Vergine, realizzata da Nicolò di Liberatore. La Madre di Dio, che l’Alunno ha raffigurato circondata, anzi, accerchiata da un nugolo di angeli, vi ottenga dal Figlio suo la grazia di testimoniare che “Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo” (2Tm 1,10).

Foligno, 20 marzo 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI MARIA SS. IMMACOLATA IN FOLIGNO

“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito” (Eb 4,12). Questa professione di fede sull’efficacia della Parola è risuonata nella celebrazione d’apertura della Visita pastorale nella Parrocchia di Maria Ss. Immacolata, eretta da S. E. mons. Siro Silvestri il 31 dicembre 1958 e fondata da mons. Dino Tomassini, il quale, prima della sua elezione a Vescovo di Ischia, ne ha gettato le solide basi. Su di esse mons. Ugo Carduccini, tanto venerando quanto venerabile, ha costruito la Chiesa fatta di “pietre vive” che, attualmente, è retta con amore di padre da mons. Giovanni Nizzi, mio Vicario generale, coadiuvato in spirito di vera fraternità da P. Abel Mutombo Kantenga e da due diaconi permanenti, Daniele Rimatori e Giorgio Saetti.

Fratelli carissimi, la Visita pastorale ha coinciso con il “giubileo” della chiesa parrocchiale, edificata alla vigilia della stagione conciliare. La benedizione del nuovo fonte battesimale, oltre a segnare l’inizio della Visita pastorale, ha sigillato il paziente e intelligente lavoro di adeguamento della chiesa parrocchiale allo spirito della Riforma liturgica, che ha indicato nel confronto con la sacra Scrittura, letta nella Tradizione della Chiesa, un elemento irrinunciabile e di fondamentale importanza per adorare il Padre, “in spirito e verità” (cf. Gv 4,23), nel tempio della coscienza, che è “il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli è solo con Dio” (*Gaudium et spes*, 16).

La Visita pastorale mi ha permesso di rendermi conto della vitalità e non della semplice vivacità della vostra Parrocchia, che, sin dal suo sorgere, si è avvalsa degli organismi di partecipazione, che si configurano come efficaci strumenti di “discernimento comunitario”. Nell’incontrare le varie realtà che compongono il tessuto parrocchiale, ho avuto modo di richiamare l’attenzione sul fatto che “viene l’ora, ed è questa” (cf. Gv 4,23), di passare dalla “pastorale del campanile”, rivolta a tutti indistintamente, a quella del “campanello”, incentrata sui

singoli e sulla visita alle famiglie, focalizzata sull’appello alla conversione e improntata alla ricerca delle “tracce della multiforme sapienza di Dio operante nel cuore di ogni uomo”.

“Guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura” (Gv 4,35): tale invito, risuonato nel brano evangelico che narra l’incontro di Gesù con una donna samaritana e proposto dalla liturgia a conclusione della Visita pastorale, se sulla bocca del Signore ha avuto la funzione di scuotere i discepoli, i quali ritenevano che in Samaria non ci fosse nulla da mietere e niente da seminare, sulle mie labbra ha l’accento di un’esclamazione per quello che ho udito, visto, contemplato e toccato con mano, passando in mezzo a voi. Ho apprezzato la coesione del gruppo liturgico, la sollecitudine dei ministri straordinari della Comunione, l’affiatamento dei giovani e delle loro famiglie alla Parrocchia e la passione evangelizzatrice del Cammino neocatecumenale, a cui raccomando con le parole di sant’Ignazio d’Antiochia: “Studiate di far coro”.

Fratelli carissimi, celebrando la solennità dell’Annunciazione del Signore, ho avuto modo di ricordarvi che il Sì di Maria (cf. Lc 1,38), di cui Dio ha voluto aver bisogno per dare inizio all’opera della redenzione, si rispecchia in quello di Cristo, formando un unico *Amen* (cf. Eb 10,10). Nel benedirvi nel nome del Signore non trovo parole più adatte di quelle suggerite da san Paolo nella Celebrazione eucaristica di congedo: “La speranza non delude” (Rm 5,5).

Foligno, 27 marzo 2011

+ Gualtiero Sigismondi

UNITÀ PASTORALE “GIOVANNI PAOLO II”

Parrocchia di San Giacomo Apostolo in Foligno

Parrocchia dei SS. Primo e Feliciano Martiri in Budino

Parrocchia di San Michele Arcangelo in Cave

Parrocchia di San Giovanni Evangelista in Fiamenga

Parrocchia di Santo Stefano in Maceratola

La festa degli apostoli Filippo e Giacomo ha aperto la Visita pastorale nel territorio che comprende le parrocchie di San Giacomo, di San Giovanni evangelista in Fiamenga, dei Santi Primo e Feliciano in Budino, di San Michele arcangelo in Cave e di Santo Stefano in Maceratola. Si tratta di parrocchie unite pastoralmente, che hanno come punto focale la chiesa di San Paolo, che disegna un dialogo tra cielo e terra e che ho avuto la gioia di dedicare a Dio il 26 aprile 2009.

Fratelli carissimi, “come per un accordo ma in realtà per disposizione divina”, la Visita pastorale ha avuto inizio due giorni dopo la beatificazione di Giovanni Paolo II, a cui è intitolata l’unità pastorale, che presenta dei confini territoriali tracciati non certo dalla geografia e nemmeno dalla storia delle singole parrocchie, documentata da edifici di culto che sono autentici gioielli di fede, ma dall’unità di intenti e di azione di alcuni sacerdoti che, sin dai primi anni Settanta del XX secolo, hanno avviato la cosiddetta “pastorale d’insieme”.

Attualmente, l’unità pastorale è moderata con autorevolezza da don Giovanni Zampa, coadiuvato in spirito di vera fraternità da don Antonio Ronchetti, in qualità di Parroco in solido, e da mons. Alessandro Trecci, autentico Patriarca della comunità presbiterale, la quale fa affidamento sulla collaborazione di Nikita Chiocchi e Michele Iula, che esercitano il ministero diaconale come servizio permanente. Tale ministero, che agli inizi della Chiesa ha consentito ai Dodici di potersi dedicare pienamente all’orazione e all’annuncio della Parola (cf. *At* 6,1-7), si inserisce nel quadro di una “ministerialità diffusa”, che vede i giovani in prima linea nell’esplorare la frontiera della “sfida educativa”, che coinvolge una qualificata schiera di operatori pastorali, arricchita dalla presenza delle Suore missionarie della Dottrina cristiana e delle Suore di san Giuseppe di Chambéry.

Fratelli carissimi, ho sperimentato con soddisfazione che la parola di Dio cresce e si diffonde fra di voi con la pratica della *lectio divina*, vissuta come “ascolto orante” delle Scritture, come “scuola permanen-

te” di vita cristiana, come “palestra” delle opere di evangelizzazione e di carità. Continuate a percorrere decisamente questa strada, tenendo presente che l’ambone e l’altare formano un’unica mensa. La consapevolezza che il Corpo ecclesiale si forma a partire dall’Eucaristia, da cui riceve la sua unità e la sua missione, vi faccia gustare la gioia di *credere* la Chiesa, vi dia la forza di *edificare* la Chiesa e, soprattutto, vi doni la grazia di *sentire cum Ecclesia*. Non vi accada di cedere alla tentazione di agire da “solisti”. Nessuna comunità può vivere come una cellula isolata dal contesto diocesano; deve essere invece espressione della Chiesa particolare che, sotto la guida del Vescovo, “si avvicina al Signore, pietra viva” (*1Pt* 2,4).

Passando in mezzo a voi ho notato che tutte le parrocchie che orbitano attorno al nuovo complesso pastorale di san Paolo hanno un campanile a forma di vela. Questo elemento architettonico comune mi sollecita a raccomandarvi di ammainare le vele del campanilismo senza spiegare quelle del centralismo! Nel rivolgermi questo appello vi benedico di cuore, affidandovi alla Madonna delle Grazie, veneratissima nel Santuario detto “di Cavalieri”, la cui struttura absidale mostra Maria come “porta del cielo”. Ella è la “porta” che ha come stipiti la verginità del cuore e l’umiltà della mente, come architrave la grazia divina e come soglia il silenzio della fede. Con il suo *Fiat*, che ha dato la nota al *Magnificat*, è stata anche per Dio come una porta.

Foligno, 22 maggio 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DEL SS. NOME DI GESÙ IN FOLIGNO

“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15). L’invito ad annunciare il Vangelo con “delicata fierezza” ha segnato l’inizio della Visita pastorale nella Parrocchia del Ss. Nome di Gesù, che si è aperta muovendo processionalmente dall’oratorio della Madonna della Fiamenga, in cui è conservata una delle opere più significative di Pierantonio Mezastris; raffigura la Vergine Maria col Bambino, ai cui piedi si ammira un bellissimo panorama dell’antica Foligno.

Fratelli carissimi, la vostra Parrocchia si avvicina a grandi passi al “giubileo” della sua erezione, avvenuta alla vigilia del Concilio Vaticano II. La lungimiranza di S. E. mons. Siro Silvestri l’ha affidata a don Novello Gammaidoni, che, con zelo infaticabile, ne ha posto le fondamenta, sulle quali mons. Dino Ambrogi ha edificato una comunità cristiana effervescente, dotandola di un complesso pastorale eccellente, che attende con impazienza di essere inaugurato. È quanto auspico anch’io, affinché la chiusura dei lavori edili possa favorire l’apertura del “cantiere” degli organismi di partecipazione, che non possono essere intesi come realtà virtuali o ideali. È giunta l’ora di “versare il vino nuovo in otri nuovi” (cf. Lc 5,37-39) e occorre farlo “in fretta”, come Maria, la quale con “gioioso slancio” si è recata a visitare Elisabetta (cf. Lc 1,39-45). Quella di Maria non è la fretta di chi non ha tempo da perdere, ma è la sollecitudine di chi non vuole perdere tempo! È per questo che Ella a Cana di Galilea ha chiesto al Figlio suo, “con tutta umiltà”, di anticipare l’ora della Pasqua (cf. Gv 2,1-11).

Fratelli carissimi, non dimenticate che la fecondità pastorale è legata all’intensità della vita interiore, che dipende essenzialmente dall’Eucaristia. Vi raccomando di curare sempre più la qualità delle Celebrazioni eucaristiche, favorendo il silenzio, che rende possibile il dialogo tra Dio e gli uomini. Dall’Eucaristia, che nel Giorno del

Signore viene opportunamente celebrata anche nella cappella di Spineto, potrete attingere la forza necessaria per edificare i pilastri della vita cristiana. Abbiate cura di mettere al centro della vostra attenzione pastorale la famiglia, “culla dell’amore e della vita, cellula fondamentale della società e della comunità ecclesiale”. Sappiate riservare una costante attenzione ai giovani, i quali vivono in una condizione di disagio, di insicurezza e di fragilità; aiutateli a superare la vertigine del vuoto della noia, molto più insidiosa dell’arsura della tristezza; mentre la tristezza esprime un’attesa delusa, la noia segna la morte di qualsiasi aspirazione. Portate, inoltre, una presenza evangelica negli ambienti di lavoro, di cui pullula il territorio della vostra Parrocchia, che comprende il polo industriale della Paciana, che dà respiro all’economia locale e lustro alla realtà folignate sia in Italia che all’estero.

Fratelli carissimi, nel salutarvi vi confido che in questi giorni ho fatto esperienza non solo della franchezza del vostro Parroco nel parlare “a viso aperto”, ma anche dell’affabilità del Vicario parrocchiale, don Antony Roy Valiyaparambil, nel tessere la trama delle relazioni, come pure della generosa dedizione degli operatori pastorali, che possono contare sul servizio del diacono permanente Paolo Mancinelli. Nel chiedere al Signore che vi apra “la porta della Parola” (cf. Col 4,3), vi benedico con la formula paolina suggerita dalla liturgia a conclusione della Visita pastorale: “Vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia” (At 20,32).

Foligno, 9 giugno 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SAN BIAGIO IN PALE

“La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe” (*Mt* 9,38). Questa parola di Gesù, dettata dalla sua compassione per le folle, è risuonata nella liturgia di apertura della Visita pastorale nella Parrocchia di San Biagio in Pale, che ha segnato l’inizio del mio pellegrinaggio verso i centri abitati della montagna folignate. La prima tappa di questo cammino ha raggiunto una comunità parrocchiale antica e viva, attorno alla quale orbitano le frazioni di Ponte santa Lucia e di Sostino. Quella di Pale è una Parrocchia che custodisce, come perla preziosa, l’eremo di Santa Maria Giacobbe, prezioso documento di arte e di spiritualità.

Fratelli carissimi, la roccia e l’acqua sono i due elementi della natura che manifestano la bellezza e la ricchezza di questo luogo. Essi rivelano il mistero della Chiesa, edificata sulla roccia della fede di Pietro (cf. *Mt* 16,18), scaturita dal Costato di Cristo appeso alla Croce (cf. *Gv* 19,34), il cui vessillo si erge sulla sommità del Monte di Pale, che si configura come una vera e propria loggia delle benedizioni che si affaccia su Foligno.

La parabola del seminatore (cf. *Mt* 13,1-23), che la liturgia ci ha fatto ascoltare nella Celebrazione eucaristica conclusiva della Visita pastorale, è il più bel commento alla storia antica e recente di questa comunità, che ha avuto come pastori prestigiose figure del clero folignate, come mons. Michele Faloci Pulignani, mons. Domenico della Vedova e mons. Guglielmo Spuntarelli. Questa Parrocchia ha potuto godere, per più di cinquant’anni, delle premure pastorali di don Amerigo Mancinelli. Il suo amore per la liturgia è testimoniato, fra l’altro, dalla passione per il canto liturgico che il Coro parrocchiale, come fedele esecutore testamentario, esegue lodevolmente. Ho ancora nell’orecchio del cuore l’eco dell’applauso della lode che avete dedicato a don Amerigo in occasione del concerto che ha restituito alla chiesa di Pale, dopo un paziente lavoro di restauro, l’antico organo a canne che

dà “splendore alle feste”.

Sono grato al vostro Parroco, don Lorenzo Bartoli, il quale, nonostante il carico degli anni, con la sua Fiat 500 sale e scende dall’eremitaggio di Sostino per assicurare a tutti il Pane della Parola e dell’Eucaristia. Il suo ministero pastorale è reso fecondo dalla vostra collaborazione e, in particolare, dal generoso e disinteressato servizio diaconale di Piergiorgio Selvi, che assicura a questa comunità una presenza preziosa, garantendo, peraltro, una sorta di gemellaggio con la Parrocchia di santa Maria Infraportas. L’esperienza del gemellaggio delle parrocchie cittadine con quelle della montagna è una frontiera pastorale da esplorare con audacia.

Fratelli carissimi, la geografia della Valle del Menotre, a motivo delle cascate, non vi consente di risalire la corrente, e tuttavia la storia di questa stagione ecclesiale vi sollecita a raggiungere le parrocchie che stanno a monte. Questa prospettiva pastorale, che conosce già significativi germogli, nell’immediato futuro è destinata a portare frutti abbondanti.

Nel salutarvi vi affido alla Madonna del Perpetuo soccorso, “portavoce della preghiera della Chiesa presso il Figlio suo”, facendo mia la formula di benedizione che ci ha suggerito il Salmista a conclusione della Visita pastorale: “Tu, Signore, visiti la terra e la disseti: la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu fai crescere il frumento per gli uomini” (*Sal* 65,10).

Foligno, 10 luglio 2011

+ Gualtiero Sigismondi

**PARROCCHIA DI MARIA SS. ASSUNTA
IN SCOPOLI
PARROCCHIA DI SANT'ANSOVINO
IN CASENOVE**

“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili... secondo i disegni di Dio” (*Rm* 8,26-27). È con questa consolante parola di salvezza che si è aperta la Visita pastorale nelle parrocchie di Sant’Ansovino in Casenove e di Maria Ss. Assunta in Scopoli, il cui territorio ha subito il fenomeno dello spopolamento, accentuatosi ancor più dopo il terremoto del 1997.

Fratelli carissimi, facendovi visita ho potuto ammirare la bellezza della natura e la ricchezza degli edifici di culto, che formano una vera e propria galassia. La comunità di Casenove, che attende con impazienza la riapertura della chiesa parrocchiale, oltre agli oratori di San Giovanni evangelista in Franca, di San Rocco in Barri e di San Biagio in Cifo, include nel suo territorio la chiesa di San Martino in Leggiana, quella di San Nicolò in Acqua Santo Stefano, che ho avuto la gioia di riaprire al culto, quella di San Mauro abate in Volperino – intitolata al fondatore della Chiesa cristiano-maronita presente in Libano – e quella di Santa Maria Assunta in Serrone, che ha conservato nei secoli un vero tesoro d’arte, la tela intitolata “Bottega di San Giuseppe”, il cui autore viene indicato come “Maestro di Serrone”. All’Assunta è dedicata anche la chiesa di Scopoli, che dopo il radicale intervento di restauro post-sismico è divenuta una vera e propria pinacoteca di arte contemporanea. Questa scelta – compiuta da don Giuliano Pastori, che ha retto la Parrocchia fino alla scorsa primavera –, ha inteso valorizzare la funzione educativa dell’arte innestandola sull’antica tradizione religiosa di Scopoli, dal cui territorio, che comprende la chiesa di Sant’Andrea in Casale, ho scorporato, nel 2010, la chiesa di San Giovanni evangelista in Cupoli, l’oratorio dei Santi Filippo e Giacomo in Vallupo e il santuario dei Santi apostoli Pietro e Paolo in Cancelli.

Fratelli carissimi, i segni dei tempi impongono di costituire in unità pastorale l’intera Valle del Menotre; si tratta di una meta da raggiungere con serenità e fiducia, con pazienza e audacia, ben sapendo

che le unità pastorali costituiscono uno dei principali tentativi in atto per intrecciare in maniera feconda la “pastorale d’insieme”. Esse non rappresentano un rimedio alla carenza di sacerdoti, ma sono un prezioso strumento di comunione e di collaborazione. Si configurano non come agglomerato di parrocchie, ma come strutture di comunione che intendono promuovere la “conversione missionaria della pastorale”.

Sono grato al Parroco, don Gianluca Antonelli, che, senza rinunciare alla capillarità, con zelo infaticabile e con autentica passione ecclesiale edifica i pilastri della vita cristiana: la catechesi, la liturgia e la carità. Benedico con entusiasmo sincero l’esperienza dei “centri di ascolto della Parola”, che costituiscono delle strutture permanenti di evangelizzazione, di catechesi, di iniziazione alla preghiera, di testimonianza della carità e di educazione a una rinnovata partecipazione alla vita ecclesiale.

Fratelli carissimi, nel benedirvi domando al Signore che vi conceda di sperimentare quanto sia vero quello che abbiamo ascoltato nel brano evangelico risuonato a conclusione della Visita pastorale. Come “ogni scriba, divenuto discepolo del Regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (*Mt* 13,52), così all’intera Valle del Menotre, con le sue tradizioni religiose, sia concesso di sperimentare la “fantasia della carità pastorale”.

Foligno, 24 luglio 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SANT'ELENA IN ANNIFO

“Io sarò con te” (*Gdc* 6,16): questa promessa che il Signore ha fatto a Gedeone è risuonata nella celebrazione di apertura della Visita pastorale nella Parrocchia di Sant'Elena in Annifo. Si tratta di una promessa che il Signore ha mantenuto anche con voi, messi a dura prova dall'evento sismico del 1997, che ha colpito rovinosamente le vostre case, ma non ha seminato la morte. La Visita che il beato Giovanni Paolo II ha compiuto in mezzo a voi il 3 gennaio 1998, versando sulle ferite aperte dal terremoto il balsamo della consolazione, ha segnato l'inizio di un lungo e faticoso cammino di ricostruzione, che ha il suo simbolo nella chiesa parrocchiale, edificata *ex novo*, solennemente dedicata a Dio da S. E. mons. Giuseppe Betori, il 30 agosto 2008.

La Parrocchia di Annifo, annessa alla Diocesi di Foligno nel 1937, ha come Compatrono san Celestino dal 1778, anno in cui il corpo di questo martire venne portato da Roma ad Annifo, con indulto del papa Pio VI. La Parrocchia abbraccia un vasto territorio, che comprende la chiesa di San Fortunato martire in Cassignano e quella di Santo Stefano in Fondi – unita pastoralmente a quella dei SS. Maria ed Anna in Capodacqua –, la cappella di Santa Maria Giacobbe in Arvello e gli oratori di Santa Lucia in Costa d'Arvello e di Sant'Andrea apostolo in Cariè.

Fratelli carissimi, facendovi visita ho gustato la cordialità della vostra accoglienza e, soprattutto, ho goduto dell'affabilità del vostro Parroco, don Flavio Orazi, che, come ho potuto constatare, fa eccezione alla regola secondo la quale “nessun profeta è bene accetto nella sua patria” (*Lc* 4,24). L'acribia con cui ha raccolto i paramenti e le suppellettili della chiesa parrocchiale è un segno della cura che egli ha per la liturgia e della premura che nutre nei vostri confronti, testimoniandovi la gioia di essere prete. Ho supplicato insistentemente il Signore di porre fine al lungo “inverno vocazionale” con il dono di sacerdoti dello “stampo” di don Flavio!

La Visita pastorale ha manifestato non solo l'urgenza di promuo-

vere la “pastorale integrata”, ma anche l'esigenza di non disperdere il patrimonio di fede che ogni singolo centro abitato conserva gelosamente. Per custodire questo patrimonio così ricco e, insieme, così vulnerabile è necessario, come in parte già fate, che attorno al Parroco si stringa una vera e propria rete di collaboratori. Anche per voi vale l'invito del Signore, risuonato nella parabola che la liturgia ci ha proposto all'indomani dell'inizio della Visita pastorale: “Andate anche voi nella mia vigna” (*Mt* 20,4.7). Agli operai dell'ultima ora il padrone della vigna ha concesso lo stesso salario pattuito con quelli della prima ora, suscitando un certo malcontento. Fratelli carissimi, tenete bene a mente che è una grazia grande lavorare nella Vigna del Signore gratuitamente!

La fierezza del vostro attaccamento alla montagna trova un'eco proporzionata nella Banda musicale e nella Pro loco, preziosi strumenti di aggregazione, che operano in sinergia con la Parrocchia, posta, per così dire, sul pinnacolo della nostra Diocesi, ma fondata sulla roccia della fede di Pietro, che la liturgia ci ha fatto ascoltare a conclusione della Visita pastorale: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (*Mt* 16,16). Nel benedirvi vi affido alla Vergine Maria, che venerate nel mistero della sua Natività; mi ha colpito vedere come il ciclo pittorico degli affreschi che decorano l'abside della cappella della Madonna del Piano mostri in modo evidente che, nel “teatro” della creazione, la Natività di Maria apre il “sipario” della redenzione.

Foligno, 21 agosto 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI MARIA SS. ASSUNTA IN COLFIORITO

La Visita pastorale nella Parrocchia di Maria Ss. Assunta in Colfiorito ha avuto inizio nella memoria della beata Vergine Maria Regina, che, a pochi giorni dalla solennità dell'Assunzione, mostra la Madre di Dio partecipe della gloriosa regalità universale di Cristo. Le Compagnie del Cuore immacolato di Maria e della Vergine Addolorata rappresentano, per così dire, il vessillo della devozione mariana del popolo di Colfiorito, che ha nella processione del Venerdì santo una delle espressioni di fede più originali e intense. Oltre ad essere caratterizzata da figure penitenziali, tale processione è accompagnata dai cantori, che intonano il *Miserere* a cui le donne rispondono con lo *Stabat Mater*.

Il territorio della Parrocchia di Colfiorito comprende le chiese di San Lorenzo in Forcatura, di Maria Ss. Assunta in Popola e l'oratorio di San Michele arcangelo in Cupigliolo. Il santuario di Santa Maria di Plestia – sito nell'Arcidiocesi di Camerino - San Severino Marche, ma di proprietà del Seminario di Nocera Umbra – è affidato alle cure pastorali del parroco di Colfiorito. Si tratta di una delle testimonianze più antiche del radicamento della fede in un territorio che, a motivo della sua funzione di nodo stradale, ha sempre avuto la vocazione di crocevia per i pellegrini diretti verso Roma, Assisi e Loreto.

Fratelli carissimi, è stato motivo di grande consolazione constatare che, da alcuni anni, avete avviato l'esperienza dei "centri di ascolto della Parola". Sono grato al vostro Parroco, don Carlo Maccari, per aver compiuto questa scelta pastorale concreta e lungimirante. Lungo il percorso della Visita pastorale è emersa la necessità di un sempre maggiore impegno nel manifestare il volto missionario della parrocchia. A tale riguardo auspico che la Visita pastorale segni l'inizio della collaborazione tra le due parrocchie dell'Altopiano di Colfiorito e sproni a esplorare la frontiera di nuovi e opportuni assetti pastorali.

Mi rallegro con voi per aver realizzato l'impresa della ristrutturazione della casa parrocchiale, che non ha solo la funzione di canonica

ma anche di centro pastorale. Le molte difficoltà che hanno reso difficile il conseguimento di questo obiettivo le avete superate con una forte unità di intenti e di azione, dando prova di una fraternità concretamente vissuta. La caparbia di un popolo – lasciatemelo dire non senza audacia! – e la tenacia di un parroco hanno realizzato quest'opera generosa; confido che la vostra comunità continui ad impegnarsi con lo stesso entusiasmo a manifestare il suo volto missionario, testimoniando che "la ragion d'essere della Chiesa è lasciar risplendere sul suo volto Gesù Cristo".

Fratelli carissimi, nel prendere atto con soddisfazione che la vostra Parrocchia è considerata come punto di riferimento significativo per la vita socio-economica del territorio, vi esorto a fare tesoro di quanto san Paolo raccomanda ai cristiani di Roma nel brano che la liturgia ci ha proposto al termine della Vista pastorale: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto" (*Rm 12,2*). Nel benedirvi non trovo formula più adatta di quella risuonata nella liturgia della Parola durante la Visita pastorale: "Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi" (*1Ts 3,12*).

Foligno, 28 agosto 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DEI SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO IN RASIGLIA

“Come olivo verdeggiante nella casa di Dio, confido nella fedeltà di Dio in eterno e per sempre” (*Sal 52,10*). Questa confessione di fede è risuonata nella Celebrazione eucaristica di apertura della Visita pastorale nella Parrocchia dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Rasiglia, nel cui territorio sorge, “in posizione amenissima”, il santuario della Madonna delle Grazie, dalle pareti interne affrescate con figure votive di maestri folignati del XV secolo. Don Pietro Corradi, che ha guidato la comunità rasigliana nella prima metà del XX secolo, ha edificato accanto al santuario la “Casa del pellegrino”, poi divenuta “Casa della gioventù”. La Parrocchia di Rasiglia include, nel suo territorio, la chiesa di San Martino in Morro, che ha origini molto antiche, e gli oratori della Ss. Trinità in Castello di Morro e di San Sebastiano in Cerritello.

Fratelli carissimi, il santuario della Madonna delle Grazie è, per così dire, il perno della pietà mariana della Valle del Menotre. Al simulacro della Vergine si ispirano quelli delle varie parrocchie della montagna folignate, che presentano una caratteristica comune: alla bellezza delle vesti fa da contrappunto il volto di Maria, che cela un certo imbarazzo. Si tratta, in realtà, della tensione armonica tra stupore e pudore: stupore per le cose grandi che l’Onnipotente ha compiuto in Lei; pudore nel sentirsi custodita dallo sguardo benedicente di Dio.

A motivo dell’evento sismico del 1997, che ha reso inagibile la chiesa parrocchiale di Rasiglia, la vita pastorale ruota attorno al santuario. Sono particolarmente grato al Parroco, don Vittorio Domenico Iaffaldano, per l’intelligenza d’amore con cui assicura al santuario la sua identità di centro di spiritualità; e tuttavia è necessario che la chiesa parrocchiale, non appena sarà riaperta al culto, riscopra la propria funzione di “baricentro” della Parrocchia, la quale, a sua volta, si configura come sorgente da cui parte, per così dire, l’acquedotto di un’unità pastorale che dovrà attraversare l’intera Valle del Menotre.

Facendovi visita ho incontrato la realtà del *santesato*, che, di

fatto, è un organismo di partecipazione *ante litteram*. Se è vero che l’istituto medievale del santesato, nella sua organizzazione interna, ha sempre avuto l’ambizione di adottare la logica parlamentare della maggioranza, piuttosto che il criterio sinodale della convergenza, è altrettanto vero che esso ha tenuto viva la “brace” della pietà popolare, la quale, se ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è un grande patrimonio per la Chiesa, anche perché rivela il suo vero volto, la sua identità profonda di “Corpo di Cristo che si manifesta come popolo di Dio”. Esorto i santesi a fare tesoro delle parole dell’apostolo Paolo, risuonate nella liturgia durante la Vista pastorale: “Abbiate piena conoscenza della volontà di Dio, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio” (*Col 1,9-10*).

Nel salutarvi vi affido alla sollecitudine premurosa della Madre di Dio, che siete soliti invocare con il titolo di “tesoriera e dispensatrice dei celesti favori”. A Lei, “portavoce della preghiera della Chiesa presso il Figlio suo”, chiedo di farvi sperimentare quello che san Paolo augura ai cristiani di Roma nel brano che la liturgia ci ha proposto a conclusione della Vista pastorale: “Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole” (*Rm 13,8*).

Foligno, 4 settembre 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SAN PIETRO APOSTOLO IN VALTOPINA

La festa di San Francesco d'Assisi, "uomo dal cuore semplice, umile e libero", ha segnato l'inizio della Visita pastorale nella Parrocchia di San Pietro apostolo in Valtopina, la cui popolazione è insediata in vari agglomerati lungo il corso del Fiume Topino e lungo le colline adiacenti. Il vasto territorio conta molti edifici di culto, che, come satelliti, ruotano attorno alla chiesa parrocchiale, intitolata a San Pietro e totalmente restaurata dopo il sisma del 1997: le chiese di Santa Cristina in Santa Cristina, di San Giuseppe in Giove e di San Michele arcangelo in Pasano; gli oratori di Sant'Antonio di Padova a Sasso, di san Fedele a Vallemare, di Sant'Andrea apostolo a Capranica e della Madonna della Neve a Poggio; le cappelle di Casa Tommaso e di Casa Coccia.

Fratelli carissimi, sin dai primi passi della Visita pastorale ho potuto constatare che don Franco Valeriani, sebbene sia giunto in mezzo a voi come Parroco appena due anni orsono, è riuscito a creare un clima sereno con tutti, vicini e lontani, rinsaldando i vincoli di amicizia stabiliti con molti di voi negli anni in cui ha ricoperto l'incarico di Vicario parrocchiale, accanto a don Angelo Moscatelli che, con ammirevole discrezione, continua ad offrire il suo servizio pastorale. Mi ha fatto molto piacere constatare, altresì, quanto sia autentico e sincero lo spirito di fraternità presbiterale tra don Franco e don Benedict Pinheiro, Vicario parrocchiale, la cui presenza consente al Parroco di seguire il "cantiere", da lui stesso aperto, della cooperativa sociale "La Tenda".

"Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1): questa richiesta, avanzata dai discepoli al Signore, è risuonata nella liturgia della Parola durante la Vista pastorale ed è stata da me ripresa e approfondita più volte, sottolineando che la preghiera è un atteggiamento interiore, prima che una serie di pratiche e formule, è un incontro di sguardi: quello benedicente di Dio e quello riconoscente dell'uomo. Confido che la vostra comunità, particolarmente legata alla Madonna del Buon Consiglio, possa sperimentare che l'ascolto credente della Parola è la via

maestra che conduce all'incontro con Dio. A tale riguardo raccomando di curare sempre meglio la celebrazione dell'Eucaristia, particolarmente quella domenicale, preparando adeguatamente gli operatori pastorali e adoperandosi affinché il Mistero dell'altare sia vissuto quale sorgente da cui attingere la forza per una più incisiva testimonianza della carità.

Mi ha particolarmente colpito, facendovi visita, scoprire il vasto e variegato mondo del volontariato che arricchisce il vostro tessuto sociale. Per quanto diverse possano essere le motivazioni e anche le vie di tale impegno, alla base di tutte sta in fin dei conti quella profonda comunanza che scaturisce dalla "gratuità". I volontari non sono i "tappabuchi" nella rete sociale, ma persone che contribuiscono al volto umano e cristiano della società, rendendo concretamente sperimentabile quell'amore dal quale noi, come cristiani, dobbiamo essere conquistati: è l'amore di Dio che ci fa riconoscere nell'altro il prossimo.

Fratelli carissimi, la vostra comunità negli ultimi tempi ha subito perdite gravissime con la morte di persone molto giovani. Per quanto il silenzio della morte sia assordante, il cristiano sa che la morte non è l'ultima parola sulla vita, ma la penultima! Provvidenzialmente, a conclusione della Visita pastorale, è risuonata nella liturgia questa parola di salvezza: "Il Signore Dio eliminerà la morte per sempre, asciugherà le lacrime su ogni volto" (Is 25,8).

Foligno, 9 ottobre 2011

+ Gualtiero Sigismondi

UNITÀ PASTORALE “VALLE DEL TOPINO”

Parrocchia dei SS. Maria ed Anna in Capodacqua

Parrocchia di Maria Ss. Assunta in Pieve Fanonica

Parrocchia di Santa Maria in Belfiore

Parrocchia di San Martino in Vescia

Parrocchia di San Giovanni Battista in San Giovanni Profiamma

Con un pellegrinaggio a piedi a Colfornaro, presso i ruderi della casa natale di San Domenico abate – riformatore della vita monastica, vissuto a cavallo tra il secolo X e XI –, ha avuto inizio la Visita pastorale nell’unità pastorale Valle del Topino, comprendente le parrocchie di Santa Maria in Belfiore, dei SS. Maria ed Anna in Capodacqua, di Maria Ss. Assunta in Pieve Fanonica, di San Giovanni Battista in San Giovanni Profiamma e di San Martino in Vescia.

Le realtà del granello di senape e del lievito, evocatrici del Regno di Dio (cf. *Lc* 13,18-21), richiamate dalla liturgia della Parola nel giorno di apertura della Visita pastorale, mi hanno aiutato a rileggere l’esperienza di “pastorale integrata” compiuta da vari anni in un territorio molto vasto, disegnato dal corso del Topino. I risultati positivi di tale esperienza – iniziata da don Luigi Bonollo e condivisa dalla comunità della Congregazione delle Sacre Stimmate, che ha ridato vita al complesso di Pieve Fanonica – mi hanno suggerito di incorporare nell’unità pastorale Valle del Topino il territorio della Parrocchia della Beata Angela da Foligno in Foligno. Tenendo conto della centralità che il sito di *Forum Flamini* ha avuto agli inizi della predicazione del Vangelo, ho individuato nella Chiesa di san Giovanni Battista in san Giovanni Profiamma non tanto il “baricentro”, quanto una sorta di “epicentro” dell’unità pastorale.

Fratelli carissimi, facendovi visita ho toccato con mano quanto sia vero che le unità pastorali costituiscono uno dei principali tentativi in atto per intrecciare in maniera feconda la cosiddetta “pastorale di insieme”. Esse si configurano non come agglomerati di parrocchie ma come “infrastrutture pastorali” che hanno la funzione di rendere concreta l’*ecclesiologia di comunione* del Concilio Vaticano II; segnano il passaggio verso una modalità nuova di collaborazione, con una ripartizione dei compiti che tenga conto sia dei carismi e delle inclinazioni di ognuno sia delle caratteristiche proprie di ogni comunità cristiana.

L’unità pastorale Valle del Topino è un “cantiere” in continuo al-

lestimento, che risponde non all’urgenza di provvedere alle emergenze pastorali, ma all’esigenza di promuovere la “conversione missionaria della pastorale”. Consapevole dei risultati conseguiti, avverto la necessità di ringraziare cordialmente, per il lavoro in equipe, il moderatore, don Luigi Bonollo, i parroci in solido, p. Giuliano Melotto c.s.s. e p. Claudio Montolli c.s.s. ed i loro più stretti collaboratori, don Norberto Mitogo Esono e p. Harry Blessings Kalonga e, in particolare, i diaconi permanenti Marco Antonio Antonelli e Antonio Mancinelli.

Fratelli carissimi, la meraviglia che ha suscitato in me la visita guidata alla sorgente che alimenta l’acquedotto di Capodacqua ha richiamato alla mia mente l’immagine patristica che presenta Maria come “Acquedotto della grazia”. A Lei, “attenta e amorosa custode della Parola”, consegno ognuno di voi e, soprattutto, l’entusiasmo, la capacità di guardare avanti e il desiderio di radicalità delle giovani generazioni della Valle del Topino. La Vergine Maria, che porta a compimento la perfetta figura del credente, vi aiuti a fare della vostra unità pastorale un laboratorio di pastorale familiare che, oltre a prestare attenzione alle famiglie che si trovano in una condizione di precarietà o di irregolarità, si faccia carico dell’accoglienza delle giovani coppie di sposi, aiutandole non solo a condividere, insieme alle gioie, le inevitabili difficoltà degli inizi, ma anche a scoprire che “nel matrimonio esiste la verginità della fedeltà”.

Foligno, 13 novembre 2011

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DELLA BEATA ANGELA IN FOLIGNO

“Consolate, consolate il mio popolo” (Is 40,1): così inizia l’oracolo che un profeta anonimo, chiamato Deutero-Isaia, rivolge al popolo d’Israele esule a Babilonia; nell’avvento del re persiano Ciro e nel succedersi delle sue conquiste, il profeta vede dispiegarsi l’opera di Dio, il quale “come un pastore porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri” (Is 40,11). Questo oracolo ha segnato l’inizio della Visita pastorale nella Parrocchia della Beata Angela da Foligno in Foligno, posta nel quartiere di Prato Smeraldo, ultima nata tra quelle della periferia della città e ultima arrivata a far parte dell’unità pastorale Valle del Topino.

Fratelli carissimi, l’innesto della Parrocchia della Beata Angela nell’unità pastorale Valle del Topino si è reso necessario non tanto a seguito della conclusione del mandato di Parroco conferito *ad tempus* a don Marcello Sorbelli, quanto a motivo della necessità di offrire ad una delle comunità parrocchiali più giovani della Diocesi la possibilità di muovere i primi passi della cosiddetta “pastorale d’insieme”. Sono grato a don Norberto Mitogo Esono e ai diaconi permanenti Tommaso Calderini e Luigi Presilla per il servizio pastorale assicurato sinora con zelo instancabile; sono riconoscente al moderatore dell’unità pastorale, don Luigi Bonollo, e in particolare a p. Claudio Montolli c.s.s. per essersi assunto il delicato compito di accompagnare gradualmente la Parrocchia della Beata Angela ad affrettare il passo dello slancio missionario, che è un segno chiaro della maturità di una comunità parrocchiale.

Facendovi visita ho potuto constatare che la vostra Parrocchia è un “cantiere” di speranza in continuo allestimento: lo è in senso reale perché sono finalmente iniziati i necessari e improrogabili lavori di adeguamento e di ampliamento dell’edificio di culto; lo è anche in senso pastorale perché la Parrocchia della Beata Angela, come testimonia l’opera generosa di alcuni fedeli laici e la presenza del Cammino neocatecumenale, è impegnata ad alimentare la fiamma viva dello Spirito;

lo è pure in senso sociale perché la rapida espansione dell’edilizia popolare ha favorito un intenso flusso migratorio, attualmente attestato attorno al 20% della popolazione. Ho preso atto con soddisfazione del servizio svolto dalla Caritas parrocchiale, che cerca di rispondere alle attese dei più poveri e bisognosi, attuando un metodo di lavoro che non si arresta di fronte alle necessità materiali, ma sa perfino interpretare dentro questi bisogni i desideri più profondi. A tale riguardo vi ricordo che per vivere la carità, dimensione essenziale della vita cristiana, occorre formarsi alla “scuola del Vangelo”: l’ascolto orante delle Scritture spinge al dialogo della carità e fa crescere quello della verità. Pertanto vi incoraggio a promuovere i cosiddetti “laboratori della Parola” e vi esorto ad interessarvi sempre di più dei genitori di coloro che si preparano a ricevere i Sacramenti dell’iniziazione cristiana, specialmente di quelli che hanno bambini piccoli; la Parrocchia si sforzi di proporre anche a loro, in orari e modi convenienti, incontri di preghiera e di formazione.

“Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie” (1Ts 5,16-18): questa esortazione paolina, che la liturgia d’Avvento ha fatto proclamare nella domenica “Gaudete”, suggerisce come “preparare”, come “rendere diritta la via del Signore” (cf. Gv 1,23). Nel salutarvi vi benedico con la formula risuonata nella Celebrazione eucaristica conclusiva della Visita pastorale: “Il Dio della pace vi santifichi interamente” (1Ts 5,23).

Foligno, 11 dicembre 2011

+ Gualtiero Sigismondi

UNITÀ PASTORALE DI SPELLO

Parrocchia di San Lorenzo Martire in Spello
Parrocchia di Santa Maria Maggiore in Spello

“Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore” (*Sal* 138,8): questa invocazione del Salmista ha segnato l’inizio della Visita pastorale nell’unità pastorale che comprende le parrocchie di Santa Maria Maggiore e di San Lorenzo martire in Spello, le quali hanno ricevuto in eredità un ingente patrimonio artistico, che nasce dalla fede e la esprime. L’arte è una strada verso Dio, anzi, è un aiuto a crescere nel rapporto con Lui, Sorgente di ogni bellezza, Bellezza suprema. Un grande artista, Marc Chagall, scrive che “i pittori per secoli hanno intinto il loro pennello in quell’alfabeto colorato che è la Bibbia”. Quanto questo sia vero trova conferma nei colori di quell’autentico capolavoro dell’arte popolare che sono le *Infiorate del Corpus Domini*, di cui fr. Paolo (Ferruccio) Potestà o.f.m. conv. è uno dei più fedeli e originali interpreti.

Fratelli carissimi, la vostra unità pastorale si estende fino a Collepino, San Giovanni di Collepino e Armenzano di Assisi. La neve, caduta abbondante durante tutto il tempo della Visita pastorale, mi ha permesso di raggiungere una sola di queste località con l’aiuto dei mezzi della Protezione civile; lo spettacolo che si è aperto ai miei occhi ha richiamato alla mente quello che si legge nei *Libri sapienziali*: “(Il Signore) fa scendere la neve come lana (*Sal* 147,16); “l’occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare” (*Sir* 43,18).

Il territorio dell’unità pastorale è punteggiato da molteplici oasi di fede: il monastero delle Clarisse urbaniste di Santa Maria di Vallegloria e quello delle Agostiniane di Santa Maria Maddalena, l’eremo della Trasfigurazione delle Piccole sorelle di Maria, Madre della Chiesa, e gli eremi dei Piccoli fratelli del Vangelo del beato Charles de Foucauld, che fr. Carlo Carretto ha sparso come granelli di senape in mezzo agli ulivi che ammantano le pendici del Subasio. Una menzione speciale meritano due opere-segno della “fede che si rende operosa per mezzo della carità” (*Gal* 5,6): il Piccolo San Damiano, delle Suore francescane missionarie del Cuore immacolato di Maria, e la Casa

della Povera Gente.

Fratelli carissimi, sono grato a don Diego Casini che, nonostante la sua giovane età, esercita bene la presidenza, avvalendosi della collaborazione di don Gabriel Budulai, don Venanzo Peppoloni, p. Giorgio Roussos o.f.m., p. Simone Ceccobao o.f.m., p. Aldo Ambrogi o.f.m. cap. e Giuseppe Casini, diacono permanente. Il compito loro affidato di promuovere la “pastorale integrata”, investendo sugli organismi di partecipazione, si coniuga con l’urgenza di affrettare il passo dell’evangelizzazione della pietà popolare, “così ricca e insieme così vulnerabile”, facendo leva sulle Confraternite, originale espressione della spiritualità laicale.

La Visita pastorale ha avuto inizio nella memoria di san Giovanni Bosco, “grande apostolo dei giovani”; questa provvidenziale coincidenza mi spinge a raccomandarvi di promuovere la pastorale familiare, che costituisce il crocevia della pastorale giovanile e di quella vocazionale. A questo riguardo auspico che si possa stabilire uno stretto e fecondo rapporto di collaborazione con la Casa di spiritualità che, di recente, la Presidenza dell’Azione Cattolica Italiana ha aperto presso la chiesa conventuale di San Girolamo.

“Fate tutto per la gloria di Dio” (*1Cor* 10,31): nel benedirvi vi consegno questa esortazione risuonata al termine della Visita pastorale; intercedano per voi la Vergine Maria, san Felice e tutta la litania di Santi a cui sono intitolati gli oratori e le chiese della *Splendidissima Colonia Iulia*.

Foligno, 12 febbraio 2012

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SANTA LUCIA IN CAPITAN LORETO DI SPELLO

“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero” (*Is 55,10-11*). Questo testo del *Secondo Isaia* è una affermazione, tanto breve quanto efficace, della potenza della parola di Dio. L'importanza di questo brano, che ha segnato l'inizio della Visita pastorale nella Parrocchia di Santa Lucia in Capitan Loreto di Spello, sta nell'affermazione che nulla può ostacolare la Parola al punto di impedirne la missione.

Fratelli carissimi, è stata per me una vera e propria scoperta incontrare la vostra comunità parrocchiale, il cui territorio, adagiato ai piedi del Monte Subasio, segna il confine con la Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino. Sono grato a don Ioan Eris, Amministratore parrocchiale, che, in un tempo relativamente breve, è riuscito a inserirsi efficacemente nel tessuto connettivo di una comunità piuttosto giovane, in progressiva espansione, dotata di strutture pastorali significative, anche se tangenziali rispetto al “baricentro” del vasto territorio, che comprende la “Chiesa Tonda” o “Madonna di Vico”, di proprietà comunale, che costituisce un importante documento di architettura religiosa rinascimentale.

Facendovi visita mi ha particolarmente colpito l'incontro con le giovani famiglie, a cui rivolgo uno speciale pensiero, accompagnandolo con l'augurio che possano pienamente realizzare la propria vocazione all'amore con generosità e perseveranza. Anche quando dovessero presentarsi difficoltà nella vita coniugale e nel rapporto educativo con i figli, gli sposi non cessino mai di rimanere fedeli a quel fondamentale “sì” che hanno pronunciato davanti a Dio e vicendevolmente nel giorno del matrimonio, ricordando che la fedeltà alla propria vocazione esige coraggio, generosità e sacrificio.

Una particolare menzione meritano le comunità del Cammino

neocatecumenale le quali, come confida nel suo testamento spirituale don Sergio Tassi – indimenticato parroco –, “sono state la pupilla dei miei occhi perché la più sicura speranza per i tempi nuovi”. La Chiesa ha riconosciuto nel Cammino un particolare dono che lo Spirito santo ha dato ai nostri tempi; si tratta di un'esperienza importante che aiuta a far riscoprire a chi ha già ricevuto il Battesimo la bellezza della fede e la gioia di essere cristiani. Ricordo alle varie comunità del Cammino quello che ha raccomandato di recente Benedetto XVI: “Il vostro impegno e la vostra testimonianza siano come il lievito che, con pazienza, rispettando i tempi, con *sensus Ecclesiae*, fa crescere tutta la massa”.

“Questi è il Figlio mio, l'amato; ascoltatelo!” (*Mc 9,7*). A conclusione della Visita pastorale la liturgia ci ha condotto sul Tabor; la voce del Padre, che esce dalla nube, non dice di contemplare lo splendore di bellezza del Figlio suo, ma invita ad ascoltarlo. L'ascolto è, in effetti, la forma più alta di contemplazione, quella più completa e concreta, quella più sicura, soprattutto quando traduce l'obbedienza a Dio in abbandono alla Sua fedeltà (cf. *Sal 52,10*).

Fratelli carissimi, nel benedirvi vi invito a tenere bene a mente che il futuro di ogni parrocchia – anche della vostra! – è nelle unità pastorali, che non sono solo una necessità ma un modo nuovo di essere Chiesa, un modo più integrato e missionario sul territorio.

Foligno, 4 marzo 2012

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DELLA SANTA CROCE IN LIMITI DI SPELLO

“Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto” (*Rm* 12,2). Queste parole dell’apostolo Paolo, risuonate nella celebrazione di apertura della Visita pastorale nella Parrocchia della Santa Croce in Limiti, sottolineano che il discernimento è il frutto maturo del rinnovamento della mente che, a sua volta, è il presupposto della conversione del cuore. “La reale conversione dei cuori – osserva Benedetto XVI –, che è aprirsi all’azione trasformante e rinnovatrice di Dio, è il *motore* di ogni riforma e si traduce in una vera forza evangelizzante”.

La Parrocchia della Santa Croce in Limiti, eretta l’11 novembre 1957 da S. E. mons. Siro Silvestri, si estende nella fertile pianura tra Spello e Cannara. La chiesa parrocchiale – realizzata su progetto dell’architetto folignate Franco Antonelli e solennemente dedicata a Dio il 26 marzo 1982 da S. E. mons. Giovanni Benedetti –, nella sua “nobile semplicità”, traduce fedelmente i criteri liturgici indicati dalla Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*.

Fratelli carissimi, la vostra comunità parrocchiale è affidata, fin dal 1970, ai Piccoli fratelli di “Jesus Caritas”. Sono particolarmente grato al Parroco, fr. Piero Saffirio, e a fr. Wilfried Krieger, per il gioioso e generoso impegno a edificare la Chiesa di “pietre vive”. Sono riconoscente, altresì, al Vicario parrocchiale, fr. Gian Carlo Sibilia, che a Limiti ha scritto non solo uno dei primi capitoli della storia di questa giovane Parrocchia, ma anche la prima pagina di un’esperienza religiosa di vita comunitaria maschile – eretta da S. E. mons. Arduino Bertoldo, in data 6 novembre 1997, come Istituto clericale di vita consacrata di diritto diocesano –, che coniuga l’osservanza monastica alle esigenze apostoliche.

Lungo il percorso della Visita pastorale ho avuto modo di conoscere una giovane famiglia di nomadi Rom e di avvicinare diversi anziani e malati, i quali hanno confermato in me la consapevolezza che

“la Croce apre la strada alla grazia”. Porto vivo nel cuore il ricordo dell’incontro con il Centro diurno per autistici “La Semente” e con il “Centro attività sulle tossicodipendenze”. Si tratta di due esperienze di promozione umana tra loro diverse, e tuttavia accomunate dal fatto che, in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, erogano assistenza educativa, psicologica e sociale.

Una speciale parola di affetto e di amicizia la rivolgo ai giovani che vivono in questa Parrocchia, alcuni dei quali svolgono il loro servizio all’Altare con generosa dedizione. Gli splendidi colori della primavera, che ho potuto ammirare nei giorni della Visita pastorale, siano di buon auspicio per far ripartire da Limiti una nuova fioritura di candidati al sacerdozio e alla vita consacrata che possa porre termine, nella nostra Diocesi, al lungo “inverno vocazionale”.

Fratelli carissimi, nella vostra Parrocchia sono situati gli oratori di Santa Marinella e di Santa Maria del Mausoleo, che risale al XVI secolo; si tratta di edifici di culto che, assieme alle numerose edicole sacre che “punteggiano” l’intero territorio, documentano la devozione mariana dei vostri padri. La Vergine Maria vi aiuti a scorgere nel vessillo della Croce il “seno dell’aurora” del Sole di Pasqua e vi conceda di confessare, “in spirito e verità”, che Dio, “ricco di misericordia” (*Ef* 2,4), “ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (*Gv* 3,16).

Foligno, 18 marzo 2012

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SANTA MARIA IN CAMPIS IN FOLIGNO

“La carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace” (Rm 8,6). È con questo avvertimento paolino – suggerito dalla liturgia nella celebrazione dei vesperi – che ha preso avvio la Visita pastorale presso la Parrocchia di Santa Maria in Campis, in cui si venera Maria Bambina, “speranza e aurora di salvezza al mondo intero”.

Fratelli carissimi, la vostra chiesa abbaziale ha una storia antichissima, documentata dalle pietre; dal XIV secolo hanno contribuito a scriverla i monaci Cistercensi del Corpo di Cristo e, dal secolo XVI in poi, i monaci Benedettini Olivetani, i quali, a parte la lunga parentesi del XIX secolo, hanno assicurato la loro presenza fino al 1983. Tra i priori più vicini ai nostri tempi va ricordato dom Domenico Maria Schenardi, il quale ha promosso molti lavori di restauro, portando alla luce alcune opere dell’Alunno, e ha fatto edificare la cella campanaria, che non batte le ore dello scorrere del tempo, ma ravviva l’attesa dell’avvento del Signore. Egli, inoltre, si è interessato dell’oratorio di Sant’Apollinare di Carpello, una località che vanta una splendida maestà del Mezastris.

Entrando nella vostra chiesa non si può fare a meno di sostare nella cappella di Pietro di Cola delle Casse, per contemplare la *navicula Petri*, realizzata da Pietro di Mazaforte intorno all’anno 1460. Si tratta di un affresco che rimanda al racconto evangelico in cui si narra che il Signore, “camminando sul mare”, raggiunge i discepoli alle prese con la barca sbattuta dalle onde. Pietro, nella sua temerarietà, gli va incontro sull’acqua; impaurito dalla forza del vento comincia ad affondare e subito Gesù gli tende la mano per afferrarlo, dicendo: “Uomo di poca fede, perché hai lasciato entrare in te il dubbio?” (cf. Mt 14,24-33).

Fratelli carissimi, sono grato al Parroco, p. Mario Maiorano s.d.v., e a p. Decio Lorenzo Tucci s.d.v., Vicario parrocchiale, i quali, nell’adempimento della loro missione pastorale – vissuta nella fedeltà al loro carisma di Padri Vocazionisti –, sono riusciti a far passare l’i-

dea che la vostra chiesa, adiacente al Camposanto, non è una cappella cimiteriale, ma la casa di preghiera in cui la vostra comunità si raduna per celebrare i divini misteri. A tale riguardo raccomando di ridurre il numero delle celebrazioni festive, che, nello splendore della “nobile semplicità”, devono ricordare a tutti che la santa Messa è il centro della Domenica, “giorno del Signore e della comunità”.

Facendovi visita ho potuto sperimentare quanto l’Azione Cattolica sia radicata in modo meravigliosamente efficace; allo stesso tempo ho avuto modo di rendermi conto che lo Spirito santo si serve delle nuove realtà ecclesiali, come il Cammino neocatecumenale e Comunione e liberazione, per risvegliare la fede nei cuori dei fedeli e far loro riscoprire la vocazione ricevuta con il Battesimo. Mi ha colpito il fatto che la vostra Parrocchia si distingue come crocevia di iniziative caritative, di cui è prova evidente tanto il Magazzino per il vestiario della Caritas diocesana, quanto il cosiddetto “*Progetto Isaia*”, singolare realizzazione nell’approccio alla longevità, che rappresenta una bella e innovativa testimonianza della carità evangelica proiettata in dimensione sociale.

Fratelli carissimi, nel salutarvi, vi invito a fare tesoro dell’appello risuonato nella liturgia a conclusione della Visita pastorale: “Se uno mi vuol servire, mi segua” (Gv 12,26). La sequela è il servizio di prima accoglienza che siamo chiamati a rendere al Signore, il quale, “pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì” (Eb 5,8).

Foligno, 25 marzo 2012

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE ARTIGIANO IN FOLIGNO

“Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale” (1Pt 2,5). Questa parola dell’apostolo Pietro, che presenta la Chiesa come un “cantiere” in continuo allestimento, ha aperto la Visita pastorale nella Parrocchia di San Giuseppe artigiano, sorta sul finire degli anni Cinquanta del XX secolo. La lungimiranza di S. E. mons. Siro Silvestri e la concretezza pastorale di mons. Alessandro Trecci, attualmente e felicemente decano del Presbiterio folignate, hanno posto le basi dell’edificio spirituale di questa Parrocchia e le fondamenta della casa della Chiesa – realizzata su progetto degli architetti Francesco Zannetti e Franco Antonelli – dedicata a Dio il 1° maggio 1966. Si tratta di un’aula ampia e funzionale, e tuttavia occorre trovare una collocazione più idonea per la cappella feriale, in quanto lo spazio ad essa riservato è più adatto alla sagrestia.

Fratelli carissimi, lungo il percorso della Visita pastorale è emersa l’esigenza di manifestare il volto missionario della vostra Parrocchia. Nell’esortarvi a “camminare insieme nel timore del Signore” (cf. At 9,31), vi raccomando non solo di allungare il passo, ma anche di allargare lo sguardo, esplorando l’orizzonte della “nuova evangelizzazione”. In particolare vi invito a spostare il “baricentro” dell’iniziazione cristiana dei fanciulli, che non deve essere funzionale solo al catechismo, ma deve e può contribuire anche al risveglio della fede cristiana dei genitori.

Sono grato al Parroco, p. Antonio Cristiano s.c.i., per la passione con cui si dedica alla vita pastorale, prestando molta attenzione sia al centro di ascolto della Caritas, che apre le porte alla numerosa componente di immigrati, sia all’oratorio, che rappresenta un punto di aggregazione dei ragazzi attraverso l’attività sportiva, senza trascurare però la formazione culturale. È necessario che l’oratorio, grazie al volontariato di persone competenti e generose, promuova l’educazione ai valori cristiani e ad una sempre più consapevole partecipazione alla Celebrazione eucaristica. A tale riguardo auspico che non si perda il

senso della Domenica, che va riscoperta e vissuta come giorno del Signore e della comunità; è opportuno, pertanto, rivedere l’orario delle Messe festive e, soprattutto, ravvivare il gruppo liturgico, avvalendosi di Marino Lini, diacono permanente.

Fratelli carissimi, il territorio della vostra Parrocchia è ricco di centri di spiritualità: l’abbazia di Santa Croce in Sassovivo e il convento francescano di San Bartolomeo, la casa degli Oblati di Maria Vergine e l’istituto missionario dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. Sebbene i confini territoriali della vostra giovane comunità abbiano già conosciuto un primo ampliamento, includendo la vivace frazione di Uppello e il piccolo borgo di Serra Bassa, non è difficile prevedere che qualche ulteriore “potatura” renderà necessari nuovi “innesti”, a cui occorre prepararsi facendo tesoro dell’insegnamento giovanneo che la liturgia ci ha trasmesso durante la mia sosta in mezzo a voi: “Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa” (1Gv 3,20).

Nel benedirvi vi affido alla parola di Gesù risuonata nella celebrazione conclusiva della Visita pastorale: “In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,8). Il discepolato non è il presupposto, ma il frutto maturo della comunione con Cristo, che dipende, essenzialmente, dall’accoglienza e dall’ascolto della Scrittura. Vi faccia buona la strada la custodia premurosa di san Giuseppe artigiano, “posto a capo della santa Famiglia”, saggio e fedele interprete del disegno di Dio, del suo “sogno di salvezza”.

Foligno, 6 maggio 2012

+ Gualtiero Sigismondi

PARROCCHIA DEL SACRO CUORE - BUON PASTORE IN FOLIGNO

“Ti conceda ciò che il tuo cuore desidera, adempia ogni tuo progetto” (*Sal* 20,5). Questa formula di benedizione, risuonata nella celebrazione dei vesperi che ha inaugurato la Visita pastorale nella Parrocchia del Sacro Cuore – Buon Pastore, ha segnato di intima gioia l’inizio dell’ultima tappa del cammino da me compiuto nella Diocesi di Foligno per discernere le attese e le difficoltà che la “sfida *esaltante* dell’evangelizzazione” incontra.

Fratelli carissimi, la Parrocchia del Sacro Cuore viene eretta da S. E. mons. Stefano Corbini, all’inizio degli anni Venti del XX secolo, a seguito dell’insediamento industriale delle Officine Grandi Riparazioni. La vostra comunità cristiana si configura come un’unità pastorale di fatto, i cui confini, che attualmente si estendono fino a Colle San Lorenzo, comprendono il territorio della Parrocchia del Buon Pastore, sorta in località Miglio San Paolo per volere di S. E. mons. Siro Silvestri, il quale affida all’architetto Franco Antonelli la progettazione di una nuova chiesa, rispondente allo spirito della Riforma liturgica. Sebbene la vostra Parrocchia sia una realtà pastorale composita, tuttavia l’accostamento dei Patroni è molto felice, poiché il Buon Pastore “porta gli agnellini sul petto” (cf. *Is* 40,11), ossia sul suo Sacratissimo Cuore, “fonte inesauribile di grazia”.

Sono grato al Parroco, p. Vittorio Gagliano s.c.i., che si è impegnato alacremente a edificare con “pietre vive” (cf. *1Pt* 2,4-5) la nuova casa della Chiesa, realizzata su progetto dell’architetto Franco Antonelli e dedicata a Dio da S. E. mons. Arduino Bertoldo il 4 dicembre 1999. Consapevole che “l’unità si paga con la croce”, p. Vittorio vi ha spinto con “mite fermezza” a scoprire nell’Eucaristia il vero luogo dell’unità di tutti, incoraggiando le comunità del Cammino neocatecumenale a fare tesoro di quanto raccomanda loro Benedetto XVI: “La progressiva maturazione nella fede del singolo e della piccola comunità deve favorire l’inserimento nella vita della grande comunità ecclesiale, che trova nella celebrazione liturgica della parrocchia, nella qua-

le e per la quale si attua il Neocatecumenato, la sua forma ordinaria”.

Sono riconoscente a p. Franco Galanti s.c.i., Vicario parrocchiale, il quale, con entusiasmo sincero, continua il lavoro avviato da p. Antonio Camaioni s.c.i., che ha stimolato la vostra Parrocchia a dotarsi di un oratorio ben strutturato, con adeguati spazi per il gioco e l’incontro, disegnando un percorso di formazione alla fede diretto a coinvolgere i genitori dei fanciulli che si accostano a ricevere e a vivere i sacramenti dell’iniziazione cristiana. Vi incoraggio a camminare in questa direzione “senza paura, senza calcoli e senza misura”.

Fratelli carissimi, entro i confini della vostra Parrocchia ha sede sia il convento cappuccino di San Francesco al Monte, vera e propria “loggia delle benedizioni” che si affaccia su Foligno, sia la casa di accoglienza “Germoglio meraviglioso”, che fa capo alla Delegazione regionale Caritas, come pure la residenza protetta per anziane “Bartolomei-Castori”, in cui operano con dedizione totale le Suore Figlie di Sant’Anna. Si tratta di opere-segno su cui la vostra Parrocchia deve investire pastoralmente, per testimoniare l’amore di Dio nell’attenzione agli ultimi.

“Il Signore agiva insieme con (gli Undici) e confermava la Parola con i segni che l’accompagnavano” (*Mc* 16,20): questa istantanea – scattata il giorno dell’Ascensione –, che la liturgia ci ha mostrato a conclusione della Visita pastorale, vi faccia lieti nella speranza.

Foligno, 20 maggio 2012

+ Gualtiero Sigismondi

OSPEDALE S. GIOVANNI BATTISTA IN FOLIGNO

“Giovanni è il suo nome” (*Lc* 1,63): queste parole, scritte da Zaccharia su una tavoletta, indicano il nome dato al Precursore, a cui è intitolato il Nosocomio folignate, ove mi sono recato in Visita pastorale nella solennità della Natività del Battista. Già l’antico Ospedale cinquecentesco, ubicato lungo la via principale di Foligno, portava il nome di San Giovanni Battista della Pietà o degli Infermi; anche l’Ospedale ottocentesco, inaugurato nel 1859 e situato nell’antico convento dei Girolamini, aveva il nome del Battista, “il più grande fra i nati da donna” (cf. *Lc* 7,26-28); l’attuale complesso ospedaliero, recentemente edificato in via Massimo Arcamone, ha mantenuto lo stesso titolo: “Giovanni è il suo nome”!

A Foligno, sin dalla fine del XIX secolo, il servizio religioso ospedaliero è curato dai Frati minori Cappuccini della Provincia Serafica dell’Umbria; fu S. E. mons. Siro Silvestri a stabilire, con decreto del 9 febbraio 1960, che l’Ospedale, pur trovandosi entro i confini della Parrocchia di San Giacomo, diventasse Curazia autonoma, esente dalla giurisdizione parrocchiale. Attualmente è Cappellano p. Stanislao Wardega o.f.m. cap., il quale grazie anche alla munifica generosità di p. Antonio Maria Tofanelli o.f.m. cap., Ministro provinciale, ha allestito una splendida cappella nell’ampia sala messa a disposizione dall’Azienda sanitaria locale n° 3 dell’Umbria. Sono grato a p. Stanislao che, in sinergia con la Direzione generale dell’Ospedale e in sintonia con i ministri straordinari della Comunione, si prende cura della salute spirituale dei degenti e dei loro familiari, annunciando loro quello che il nome di Giovanni significa: “il Signore fa grazia”.

Fratelli carissimi, Cristo Gesù, “medico dei corpi e delle anime, ha preso su di sé la povertà e la debolezza di tutti gli uomini, rivelando il valore misterioso della sofferenza”. È presso la Croce, “palestra di obbedienza” (cf. *Eb* 5,8), che si penetra nell’intimità dell’amicizia con Cristo, “fatto obbediente fino alla morte e a una morte di Croce” (*Fil* 2,8). È ai piedi della Croce che si scopre che “l’oro si prova con

il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore” (*Sir* 2,5). È all’ombra della Croce che si sperimenta quanto sia vero che “la preghiera è un silenzio per dire *eccomi*”. “Spesso – scrive Benedetto XVI nell’enciclica *Deus caritas est* – non ci è dato di conoscere il motivo per cui Dio trattiene il suo braccio invece di intervenire. Del resto Egli neppure ci impedisce di gridare, come Gesù in Croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (*Mt* 27,46). Il nostro gridare è, come sulla bocca di Gesù in Croce, il modo estremo e più profondo per affermare la nostra fede nella sua sovrana potestà”.

“Ero malato e mi avete visitato” (*Mt* 25,36): questa “diagnosi”, che risuonerà come una formula di benedizione nel giorno del giudizio finale, illumini i medici, guidi il personale sanitario, orienti i passi dei familiari dei degenti e di tutti coloro che nell’U.N.I.T.A.L.S.I. e nel C.V.S. o nelle diverse associazioni di volontariato si accostano “ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito, versando sulle sue ferite l’olio della consolazione e il vino della speranza”.

“Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre (...). Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra” (*Sal* 139,13.15). Questa invocazione del Salmista, che la liturgia pone sulle labbra di Giovanni il Precursore, risuoni sempre nei cuori di tutti, “consoli le nostre pene e ravvivi la nostra speranza”.

Foligno, 24 giugno 2012

+ Gualtiero Sigismondi

CARITAS DIOCESANA

Nella memoria liturgica di San Cirillo d'Alessandria, "fervido assertore della divina maternità della Vergine Maria", ho compiuto la Visita pastorale presso la nuova sede della Caritas diocesana, a cui ho riservato l'intero complesso di San Giacomo, che ha ritrovato la sua originaria vocazione di ospizio, dopo la partenza dei frati dell'Ordine mendicante dei Servi di Maria.

Quello che più impressiona nella storia della Chiesa particolare di Foligno, tra il secondo Ottocento e il primo Novecento, è il moltiplicarsi delle opere di carità. È impossibile scriverne un resoconto ordinato, e tuttavia vale la pena ricordare che con l'istituzione della Caritas diocesana, avvenuta all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, ha avuto inizio un paziente e lungimirante lavoro di unificazione delle iniziative caritative e di volontariato, fra le quali si distingue la cooperativa sociale "La Tenda". Tale opera di coordinamento ha toccato il vertice negli anni successivi al sisma del 1997, durante i quali la Caritas diocesana è diventata un "laboratorio" di solidarietà concreta e generosa e una "palestra" di carità autentica e senza ipocrisia.

Fratelli carissimi, la Caritas è un organismo pastorale che ha una triplice funzione: la promozione di una cultura evangelica della carità; l'inserimento della dimensione caritativa nella pastorale organica della Chiesa locale; l'educazione comunitaria secondo il metodo della pedagogia dei fatti. Mediante il linguaggio dei gesti la Caritas si propone di aiutare i più bisognosi a crescere nella loro dignità, le comunità parrocchiali a camminare nella sequela di Cristo povero e umile, la società civile ad assumersi i propri obblighi, coniugando sobrietà, giustizia e solidarietà.

Sono grato a Mauro Masciotti, diacono permanente, che in qualità di Direttore della Caritas diocesana, assieme ad un'equipe motiva e coesa di collaboratori, coordina il servizio di tanti volontari, i quali non sono i "tappabuchi" nella rete sociale, ma persone che contribuiscono a rendere più umano e cristiano il volto della nostra città, evi-

denziando, in modo concreto e generoso, che l'amore per il prossimo è strettamente legato al comando di amare Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza (cf. Mc 12,29-31). Amare l'altro, quindi, non è semplice filantropia, ma è espressione dell'amore di Dio; dovunque c'è un affamato, uno straniero, un ammalato, un carcerato, lì c'è Cristo stesso che attende la nostra visita e il nostro aiuto.

Fratelli carissimi, nel volgere di poco tempo, la sede della Caritas diocesana è diventata un "crocevia" di culture, una "scuola" di dialogo interreligioso, una "casa" della comunione. È giunta l'ora di fare di essa una sorta di "campo-base" della "fantasia della carità", non solo favorendo la crescita e lo sviluppo dei centri di ascolto delle Caritas parrocchiali o di unità pastorale, ma anche monitorando tutta quella costellazione di opere assistenziali presenti sul territorio che sono troppo distanti dal modello offerto sia dalle residenze protette gestite dalla Diocesi, "Casa Serena" di Capodacqua e l'Opera pia "Bartolomei-Castori", sia dalla casa di accoglienza "Germoglio meraviglioso" animata dalla Delegazione regionale Caritas.

"Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti" (1Ts 3,12): tenete sempre a mente che i gesti di condivisione creano comunione, rinnovano il tessuto delle relazioni interpersonali, facendoci scoprire nel prossimo un "compagno", perché condividiamo lo stesso pane, e un fratello, perché siamo tutti figli del "Padre che è nei cieli".

Foligno, 27 giugno 2012

+ Gualtiero Sigismondi

COMUNITÀ “MAGNIFICAT” DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

“Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente” (Ap 15,3). Questo grido di meraviglia, che apre “il canto di Mosè e il canto dell’Agnello”, è risuonato nella Celebrazione eucaristica che ha segnato il momento più alto della Visita pastorale da me compiuta alla fraternità di Foligno della Comunità “Magnificat” del Rinnovamento nello Spirito. Si tratta di una fraternità, attualmente moderata da Emilia Ricci e seguita spiritualmente da don Ioan Eris, che ha il suo punto d’incontro nella Cappella del Ss. Sacramento della Cattedrale di San Feliciano.

Fratelli carissimi, sono grato al Signore che, intorno alla metà degli anni Settanta del XX secolo, ha fatto germogliare nella nostra Diocesi questa fraternità, che ha le stesse dimensioni e la medesima forza del granello di senapa. La vostra spiritualità si regge su quattro promesse: povertà, perdono permanente, costruzione dell’amore, servizio. Si tratta di quattro punti cardinali ai quali si giunge passando per diverse fasi di formazione: quella degli amici, dei discepoli, dei novizi e degli alleati. Il vostro cammino spirituale ha nel “Seminario di vita nuova” non un semplice traguardo ma una linea di partenza, che spinge a fare della preghiera un evento di Alleanza nel quale Dio “si rivela e rivela l’uomo a se stesso”.

Fratelli carissimi torno a raccomandarvi di non far mancare l’olio che alimenta, con la vostra presenza orante, la “lampada” dell’esposizione perpetua del Ss. Sacramento che arde presso la chiesa monastica di Santa Caterina. Come Mosè, sull’Oreb, si è tolto i sandali e si è coperto il volto (cf. Es 3,1-6), così anche voi siete chiamati a piegare le ginocchia davanti al “rovetto ardente” dell’Eucaristia. Diversa è l’accezione che il termine “adorazione” ha in greco e in latino. “La parola greca – rileva Benedetto XVI – suona *proskynesis*: essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. La parola latina per adorazione è *ad-oratio*: contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi

in fondo amore. La sottomissione diventa unione, coltivata nella preghiera personale e liturgica”.

La preghiera, intesa come lotta *con* il Signore, come ricerca *di* Lui, come ringraziamento *per* Lui e come gioia *in* Lui è, indubbiamente, un fatto molto personale, e tuttavia non è mai soltanto un’esperienza privata, che non riguarda gli altri, ma è essenzialmente anche un fatto ecclesiale. Solo nel *noi* della Chiesa si apre l’accesso al Padre e si scopre la forza dell’intercessione; solamente nel *noi* della Chiesa ci si sottrae al sentimentalismo, come raccomanda un’orazione del Messale Romano, nella quale si chiede al Signore che “ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l’azione del suo santo Spirito”.

“Io vi darò parola e sapienza” (Lc 21,15): questa è la promessa che il Signore ha fatto ai suoi discepoli annunciando loro con immagini apocalittiche il compimento della storia del mondo. Senza comportarsi come un “veggente”, Egli dà loro una chiave di lettura profonda, essenziale, e soprattutto indica la via su cui camminare per entrare nel Regno di Dio: “Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita” (Lc 21,18). Questa non è una promessa e nemmeno un incoraggiamento, ma una formula di benedizione, che – senza aprire a caso le Sacre Scritture! – la liturgia della Parola ci ha consegnato come sigillo della Visita pastorale. Il Signore ravvivi in voi la fiamma del santo Spirito e vi conceda profezia nello sguardo e nel passo.

Foligno, 28 novembre 2012

+ Gualtiero Sigismondi

AZIONE CATTOLICA

“E l’angelo si allontanò da lei” (Lc 1,38): così si chiude la pagina dell’Annunciazione, che la liturgia ripropone nella solennità dell’Immacolata, tanto cara al popolo cristiano e tanto attesa dall’Azione Cattolica, che celebra oggi la festa dell’adesione, un momento importante della vita associativa. Maria resta sola e, tuttavia, non esita a recarsi da Elisabetta per intonare il *Magnificat*, vero “preludio” del *Gloria in excelsis Deo* e autentico “prologo” dell’esultanza pasquale della Chiesa, che non nasconde e non tace l’oscurità del turbamento.

Fratelli carissimi, la dialettica tra gioia e turbamento attraversa chiunque rilegga la storia dell’Azione Cattolica folignate che nella nostra Diocesi ha fissato la sua tenda in modo stabile sin dagli inizi del Novecento. Se don Antonio De Sanctis ha portato a compimento il paziente lavoro di semina dell’associazione avviato nel 1872, don Giuseppe Betori – oggi Arcivescovo di Firenze e Cardinale di Santa Romana Chiesa –, intorno alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, si è fatto carico del delicato compito di fare l’esegesi del nuovo *Statuto* dell’Azione Cattolica, varato nel 1969 alla luce dei documenti conciliari.

“Che tempo è questo per l’Azione Cattolica?”. È la domanda che Paola Bignardi, già presidente nazionale dell’AC, ha posto qualche anno fa all’intera Associazione, trovando ispirazione nelle pagine del Qoelet (cf. 3,1-9). Fratelli carissimi, che tempo è questo per l’Azione Cattolica folignate? È il tempo in cui l’Associazione è chiamata a saper fare fedele memoria del passato, nella vigilante attesa del futuro e nella concreta operosità del presente. È il tempo del 50° anniversario della stagione conciliare, che ha chiamato i fedeli a “vivere da laici nella Chiesa e da cristiani nel mondo”, ricordando loro che essi “sono il volto del mondo nella Chiesa e allo stesso tempo il volto della Chiesa nel mondo”. È il tempo in cui non bastano operazioni pastorali estetiche, un semplice *face-lifting*; l’avanzare del processo di “desertificazione spirituale” impone a tutti uno sforzo formativo straordinario sul

piano della maturazione della fede.

Sono grato a Maria Chiara Giacomucci, presidente diocesano di AC, a mons. Paolo Aquilini, assistente unitario, e a tutti coloro – soprattutto giovani – che, senza lasciarsi impressionare dal numero delle adesioni, investono molte energie per far fruttificare l’ingente “capitale educativo” di un’Associazione che si configura come “laboratorio della fede”, come “scuola della comunione” e come “cantiere pastorale”. Questa consapevolezza mi suggerisce di confidarvi quanto ebbe a dire don Primo Mazzolari – figura di spicco della Chiesa italiana della prima metà del Novecento – ad un confratello che gli manifestava le proprie preoccupazioni nel leggere le vicende della vita ecclesiale del suo tempo. “Tu vedi la terra in autunno, dopo che è stata appena seminata e dove ancora niente germoglia; io, invece, la guardo a febbraio quando i campi cominciano ad ammantarsi di verde e annunciano il preludio della primavera”.

Fratelli carissimi, il dono della grazia divina precede ogni possibile risposta e realizzazione pastorale. “Il metodo di Dio è quello dell’umiltà: è il metodo realizzato nell’Incarnazione nella casa di Nazaret e nella grotta di Betlemme, quello della parabola del granellino di senape”. Occorre non temere l’umiltà dei piccoli passi e confidare nel lievito che penetra nella pasta e lentamente la fa crescere (cf. Mt 13,33). È con questa profonda convinzione che vi benedico.

Foligno, 8 dicembre 2012

+ Gualtiero Sigismondi

CAMMINO NEOCATECUMENALE

“Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda” (Lc 1,39): il racconto della Visitazione, risuonato nella Celebrazione eucaristica che ha concluso la Visita pastorale alle comunità del Cammino neocatecumenale, mostra la Vergine Maria come Colei che, recando ad Elisabetta il primo annuncio del *Magnificat*, ha preparato la strada della missione, di cui il catecumenato è il modello ispiratore.

La Chiesa ha riconosciuto nel Neocatecumenato un particolare dono che lo Spirito santo ha suscitato ai nostri tempi e l’approvazione degli *Statuti* e del *Direttorio catechetico* ne sono un segno. La Diocesi di Foligno sin dal 1974 si è aperta all’esperienza del Cammino neocatecumenale; la prima comunità ha trovato il suo “grembo vitale” nella Parrocchia del Ss. Salvatore, che ben presto è diventata come un “vivaio”. Attualmente il Cammino, che si configura come una delle tante vie per la “nuova evangelizzazione”, è presente in 8 parrocchie e conta 25 comunità.

Fratelli carissimi, muovendo dalla convinzione che “l’unità dei discepoli del Signore appartiene all’essenza stessa della Chiesa ed è condizione indispensabile perché la sua azione evangelizzatrice risulti feconda e credibile”, con paterna sollecitudine vi ricordo quanto ha sottolineato Benedetto XVI in occasione del XL anniversario dell’inizio del Cammino Neocatecumenale a Roma nella Parrocchia dei Martiri Canadesi. “La vostra già tanto benemerita azione apostolica sarà ancor più efficace nella misura in cui vi sforzerete di coltivare costantemente quell’anelito verso l’unità che Gesù ha comunicato ai Dodici durante l’Ultima Cena”.

Sono grato a tutti i catechisti, in particolare all’equipe responsabile del centro diocesano – formata da Paolo e Gianna Camilli e da Daniele e Letizia Rimatori –, che con gioioso impegno esplorano la frontiera della “nuova evangelizzazione”. Portare Cristo agli uomini e portare gli uomini a Cristo: questo è il criterio che anima la “sfida

esaltante dell’evangelizzazione”, che non può sottrarsi al compito di andare in cerca della pecora perduta (cf. Lc 15,4-7). È importante non dimenticare che il Vangelo va annunciato “con dolcezza e rispetto” (cf. 1Pt 3,16), tenendo bene a mente, da una parte, che ogni anima ha la sua pienezza del tempo, e, dall’altra, che l’uomo benché in Adamo si sia votato al peccato resta candidato alla grazia (cf. Rm 5,20).

Fratelli carissimi, i vostri *Statuti* osservano che “l’Eucaristia è essenziale al Neocatecumenato, in quanto catecumenato post-battesimale, vissuto in piccola comunità”. Le celebrazioni al sabato sera, regolate dai Libri liturgici con le particolarità approvate negli *Statuti*, “fanno parte della pastorale liturgica domenicale della parrocchia e sono aperte anche ai fedeli”. Queste celebrazioni non devono in alcun modo dare l’impressione di frammentare la comunità parrocchiale; al contrario, manifestino l’unità della Chiesa, impegnata a proclamare la parola di Dio. Affinché traspaia anche nel contesto delle celebrazioni liturgiche la testimonianza dell’inserimento nella parrocchia, almeno una domenica al mese le comunità del Cammino neocatecumenale assicurino la loro corale e cordiale partecipazione alla santa Messa parrocchiale.

Fratelli carissimi, la nostra Chiesa particolare vi accompagna con attenzione in un paziente discernimento, che comprende la vostra ricchezza, ma guarda anche alla comunione e all’armonia dell’intero Corpo ecclesiale. Nel benedirvi vi raccomando di non dimenticare che “la concordia è il presupposto della Pentecoste”.

Foligno, 23 dicembre 2012

+ Gualtiero Sigismondi

CONFRATERNITA DI S. LEONARDO E DELLA MADONNA DEL PIANTO

Nella festa dell'apostolo Giovanni, l'evangelista che attraverso la fonte inesauribile del Cuore immacolato di Maria è penetrato nelle "misteriose profondità del Verbo", ho compiuto la Visita pastorale alla Confraternita di San Leonardo e della Madonna del Pianto, che, come stabilisce l'art. 2 del nuovo *Statuto* da me approvato il 16 luglio 2012, "ha il fine di mantenere viva e duratura la devozione dei cittadini di Foligno alla Madonna del Pianto, Compatrona della città, mediante l'esercizio del culto all'interno del Santuario attualmente sito nella Chiesa di Sant'Agostino". Precedentemente la Confraternita aveva la propria sede nell'antica chiesa intitolata a San Leonardo, popolarmente conosciuta come Madonna del Pianto, che occupava parte dell'area dell'attuale Piazza Giacomini e che fu distrutta da un bombardamento aereo il 22 novembre 1943.

La venerazione per la Madonna del Pianto ha a Foligno antichissime origini ed è legata ad un fatto miracoloso avvenuto a Roma nel gennaio 1546 e riguardante una sacra immagine di Maria con il Bambino, ora conservata nella chiesa romana di Maria Ss. del Pianto. All'inizio del Seicento, il cappellano della chiesa di San Leonardo in Foligno fece realizzare una statua con lo stesso soggetto e nel 1614 istituì la Confraternita di San Leonardo e della Madonna del Pianto, che successivamente sarebbe stata aggregata a quella romana. Foligno – dichiarata ufficialmente "Città della Vergine" nel 1628 – vide crescere sempre più la devozione mariana, grazie anche alla protezione della Vergine durante il terremoto che avvenne domenica 14 gennaio 1703, giorno della festa della Madonna del Pianto, durante il quale la città non subì danni.

Sin dal mio arrivo in Diocesi sono rimasto impressionato dal fervore con cui i Folignati venerano i loro Patroni. Attraverso la pietà popolare, "connaturale espressione religiosa del popolo di Dio", la fede è diventata parte dei sentimenti, delle abitudini, del comune sentire e vivere. Purificata da eventuali eccessi e da elementi estranei e rinnova-

ta nei contenuti e nelle forme, la pietà popolare consente non solo di veicolare e di riscoprire, nel loro significato più autentico, alcuni valori della tradizione cristiana, ma anche di raggiungere chi altrimenti rimarrebbe ai margini della vita di fede. Potenziata e assunta nell'alveo della liturgia, che conserva il suo carattere di "fonte e culmine" di tutta l'azione della Chiesa, la pietà popolare offre l'*humus* celebrativo necessario per un culto fervente, recupera tesori della tradizione cattolica, sconfessa frettolose creatività liturgiche.

Quello di promuovere la pietà mariana è uno dei principali compiti affidati ai membri della Confraternita di San Leonardo e della Madonna del Pianto; sono grato, in particolare, al Governatore Angelo Mancini, al Camerlengo Pierdomenico Clarici, al Segretario Virgilio Agneletti e al Cappellano mons. Giuseppe Bertini. A tutti raccomando di tenere vivo lo zelo per il santuario, "vero tesoro del popolo folignate", che il 14 maggio 2013 celebra il III centenario dell'incoronazione del simulacro della Madonna del Pianto da parte del Capitolo Vaticano. Questo appuntamento giubilare si interseca con l'Anno della fede, che si configura come tempo di grazia per apprendere da Maria che "la fede viene dall'ascolto" (*Rm* 10,17). Ella, "discepola della Parola", serba nel suo cuore di Madre le parole che le vengono da Dio (cf. *Lc* 2,19) e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle nello spazio del suo *Fiat*, di cui il Signore Dio ha voluto aver bisogno per dare inizio all'opera della redenzione.

Foligno, 27 dicembre 2012

+ Gualtiero Sigismondi

GAZZETTA DI FOLIGNO

“Non abbandonate la vostra franchezza” (*Eb* 10,35): questo messaggio, con cui l’Autore della Lettera agli Ebrei mette in guardia la comunità a cui scrive dalla monotonia dell’abitudine, è risuonato nella liturgia della Parola del giorno in cui ho visitato la Redazione della *Gazzetta di Foligno*; è un messaggio che sembra essere il “manifesto” del nostro Settimanale diocesano. Scorrendo, infatti, le pagine della storia ultracentenaria della *Gazzetta*, emerge con evidente chiarezza che, sin dal suo primo numero, si è sempre distinta come “libera voce che esprime il rapporto reale tra Chiesa locale e vita del territorio”. “La città nostra – scriveva mons. Michele Faloci Pulignani il 2 gennaio 1886, ne *Il Giornale di Foligno* – ha bisogno di una libera voce, che senza sottintesi e senza paure (...) propugni e difenda non pure interessi economici e materiali, ma quelli che di questi interessi sono tanto più nobili e importanti, cioè i religiosi e i morali”.

La *Gazzetta* – Settimanale di informazione politica, religiosa, culturale – si configura come spazio di condivisione di idee, informazioni e opinioni, che si propone di garantire un’accurata cronaca degli eventi ecclesiali, un’esauriente spiegazione degli argomenti di interesse pubblico, un’onestà presentazione dei punti di vista. Sono grato alla Redazione per la gratuità del suo servizio e, in particolare, al dott. Enrico Presilla, direttore responsabile, e al prof. Antonio Nizzi, direttore editoriale, per aver dato al Settimanale una struttura sinodale. La storia della *Gazzetta* insegna che l’editore non deve coltivare l’ambizione di sostituirsi al direttore, ma la direzione non può avere né la presunzione di ignorare l’editore né l’illusione di considerare i redattori come dei dattilografi.

Il Settimanale della nostra Diocesi si distingue, nel panorama dei giornali locali, sia come luogo di confronto dei fedeli, sia come spazio di incontro con coloro che vivono ai margini o al di fuori della vita ecclesiale. Coltivare questa apertura, attraverso una consapevole scelta dei contenuti ed una particolare attenzione al linguaggio e allo

stile della comunicazione, è un compito a cui la *Gazzetta* non può sottrarsi, sapendo porre all’attenzione dei lettori, con voce autorevole, autonoma e libera, soprattutto i temi trascurati dagli altri giornali. Senza astensione e senza reticenza la *Gazzetta* ha il compito di offrire la prospettiva dalla quale vedere, illuminare e giudicare tutti gli avvenimenti, da quelli di cronaca a quelli di cultura, da quelli politici a quelli sociali, tenendo a mente quanto insegna Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus caritas est*: se la Chiesa non è chiamata a caricare immediatamente su di sé il compito politico, “non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia”.

Fratelli carissimi, lo sviluppo delle reti sociali digitali, ponendo a disposizione mezzi che consentono una capacità di espressione pressoché illimitata, apre alla *Gazzetta* prospettive inedite. I *social network* non stanno cambiando solo il modo di comunicare, ma la comunicazione in se stessa. Questi spazi, se valorizzati con equilibrio, contribuiscono a far emergere una nuova “*agorà*”, ma non rappresentano una realtà parallela o alternativa a quella della carta stampata, la quale mette in rete silenzio e parola, che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi. A tale riguardo è bene non dimenticare quanto insegna Benedetto XVI: “Quando parola e silenzio si escludono a vicenda la comunicazione si deteriora; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato”.

Foligno, 1 febbraio 2013

+ Gualtiero Sigismondi

CENTRO AMORE E VITA CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

“Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre (...). Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra” (*Sal* 139,13.15). Queste parole del Salmista hanno accompagnato la recita dei vesperi con cui si è aperta la Visita pastorale al Centro Amore e Vita, al Centro di Aiuto alla Vita, al Centro regionale umbro metodo Billings e al Consultorio familiare. Si tratta di realtà che svolgono una funzione profetica, quella di annunciare la fondamentale intangibilità della vita umana, che ha Dio Padre per Fonte e Autore. Egli, “Amante della Vita” (*Sap* 11,26), ha dato origine all’essere umano, plasmato “a sua immagine e somiglianza” (cf. *Gen* 1,26-27) “con polvere del suolo”, soffiando “nelle sue narici un alito di vita” (cf. *Gen* 2,7).

Fratelli carissimi, sono grato al Signore che ha suscitato nella nostra Diocesi esperienze associative legate all’impegno di servizio alla vita, fra le quali si distingue il Centro Amore e Vita. Tale realtà, fondata nel 1978 dal dott. Angelo Francesco Filardo, è sorta per difendere il bene inviolabile della vita umana contro la devastazione procurata dall’approvazione della legge 194, che ha legalizzato l’interruzione volontaria della gravidanza. L’aborto è un delitto che oltre a sopprimere una creatura, facendo del grembo materno un campo di battaglia, provoca un trauma destinato a lasciare una ferita aperta nella coscienza di chi l’ha procurato. Infaticabile, al riguardo, è l’opera svolta dal Centro di Aiuto alla Vita e, in particolare, dal Centro regionale umbro metodo Billings che, attuando l’insegnamento dell’enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae*, educa a scoprire nei metodi naturali la grammatica e la sintassi dell’amore fecondo e responsabile.

Fedeltà, indissolubilità e trasmissione della vita sono i pilastri di ogni famiglia, “autentica ricchezza per gli sposi, bene insostituibile per i figli, patrimonio prezioso per la società, comunità vitale per la Chiesa”. È in famiglia che si sperimenta che “la persona umana non è creata per vivere chiusa in se stessa, ma in relazione con gli altri”; è

in famiglia che, a giudizio di Benedetto XVI, si comprende quanto sia vero che “fedeltà è il nome che ha l’amore nel tempo”; è in famiglia che si scopre la dignità della persona che, a partire dal concepimento, permane sempre, in ogni circostanza, e sopravvive alle più dure offese della malattia.

Fratelli carissimi, l’epidemia che ha colpito l’istituto familiare, mettendone in discussione persino la sua struttura naturale, mostra che c’è un’evidente corrispondenza tra la crisi della fede e la crisi del matrimonio. Pertanto, raccomando all’Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia – diretto dai coniugi Tommaso Calderini e Ortensia Marconi e seguito spiritualmente da don Luigi Bonollo – di farsi carico del Consultorio familiare, che ha la funzione di prendersi cura sia delle coppie in difficoltà sia dei giovani che si preparano al matrimonio, ricordando loro che il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Cristo, che “fa partecipare gli sposi al suo amore sponsale, rendendoli segno del suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale” (cf. *Ef* 5,32).

Fratelli carissimi, l’esperienza dell’amore coniugale ha al suo interno la tensione verso Dio. A voi è affidato il compito di testimoniare che il vero amore non si esaurisce nella consonanza di sensazioni, di emozioni, di stati d’animo; il vero amore vive di gratuità, di sacrificio di sé, di perdono e di rispetto dell’altro; il vero amore promette l’infinito!

Foligno, 6 febbraio 2013

+ Gualtiero Sigismondi

AGESCI

“Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia” (Lc 9,33). Giunge provvidenziale, a conclusione della Visita pastorale all’AGESCI folignate, questa espressione estatica di Pietro, che risuona sul Monte della Trasfigurazione. Quella del Tabor è una sosta, uno “scalo tecnico”, che consente ai discepoli di “fare il pieno” di luce prima di entrare nella “notte oscura” del grande silenzio della Passione. Essi, però, stentano a riconoscere che le gioie seminate da Dio nella vita non sono punti di arrivo, ma tappe che rinfrancano il passo del pellegrinaggio terreno. Il cammino di fede, infatti, procede più nella penombra che in piena luce, non senza momenti di oscurità e anche di buio fitto.

Fratelli carissimi, lo scoutismo folignate ha radici antiche; il primo germoglio spunta nel 1915, quando nasce il CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani); erano passati pochi anni da quando Robert Baden-Powell, nel 1907, aveva fondato lo scoutismo allo scopo di collaborare con la scuola e le famiglie all’educazione della gioventù. Nel 1922 sorge l’ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani) al San Carlo, “culla della pastorale giovanile”. La vita di questa associazione viene soffocata dal governo fascista; solo nel 1974 riesce a riprendersi con la nascita dell’AGESCI, che è la sintesi delle idee e delle esperienze maturate nell’ASCI e nell’AGI (Associazione Guide Italiane). Nel 1982 sorge a Foligno anche il MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), con la finalità di dare continuità alla formazione ricevuta in gioventù.

Il *Patto associativo*, sintesi del metodo educativo dello scoutismo cattolico, non si accontenta di leggere i fenomeni culturali giovanili secondo paradigmi consolidati, ma divenuti ormai dei luoghi comuni. Il metodo scout ha il pregio di fare leva sulle aspirazioni dei giovani, formando personalità solide, capaci sia di coniugare libertà e disciplina sia di collegare con le “virtù teologiche” anche le “virtù cardinali”. Sono molto grato ai capigruppo Alfredo Santarelli, Maria Elena

Coraggi e Giovanni Properzi che con il loro impegno contribuiscono a fare dello scoutismo una realtà vivace nel quadro della pastorale giovanile diocesana. Si tratta di un impegno che fa affidamento su un nutrito e motivato gruppo di capi, i quali chiedono con insistenza di essere scortati dalla figura dell’assistente. Non posso nascondere le difficoltà che incontro nel rispondere a questa legittima esigenza, che potrebbe risolvere anche il problema della preparazione ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, e tuttavia sarà mia premura fare il possibile per cercare una soluzione, poiché lo scoutismo cattolico non è un’esperienza tangenziale a quella ecclesiale.

Fratelli carissimi, l’arte di educare è frutto di esperienza e competenza, ma si apprende con la coerenza della vita e la trasparenza del coinvolgimento personale. Educare è premunire più che preservare, accompagnare più che proteggere, aiutare a crescere senza bruciare le tappe. Educare è ascoltare e discernere, senza assecondare gli errori, fingere di non vederli o, peggio, dividerli. Educare è coniugare semplicità e prudenza, pazienza e audacia, fermezza e mitezza, esercitando l’autorità di dire dei *no* che abbiano la stessa dolcezza del *sì*. “Unica autorità ammessa è quella della testimonianza e unico approccio possibile è quello del camminare a fianco”.

Nel benedirvi vi ricordo un luminoso insegnamento di Benedetto XVI: “L’educazione è un processo di *Effatà*, cioè di apertura degli orecchi, del nodo della lingua e anche degli occhi”.

Foligno, 24 febbraio 2013

+ Gualtiero Sigismondi

CORSI DI CRISTIANITÀ

“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23). Questo insegnamento, impartito da Gesù ai suoi discepoli mentre egli si accinge a dirigersi decisamente verso Gerusalemme, è risuonato nella Celebrazione eucaristica che ha aperto la Visita pastorale ad una singolare esperienza ecclesiale, quella dei Corsi di cristianità, nata in Spagna e che a Foligno ha mosso i primi passi nel 1974, grazie al fervore missionario di alcuni fedeli laici di Nocera Umbra, che hanno trovato in P. Vincenzo Bella o.f.m. conv. un intrepido e convinto sostenitore.

Lo scopo dei Corsi di cristianità è quello di plasmare, secondo i principi del Vangelo, l'ambiente in cui si vive. Tre sono le parole spagnole che vengono usate dagli aderenti al corso: *cursillo*, *ultreya*, *vivenza*; tre sono le tappe di questa singolare esperienza di apostolato laicale: il *precursillo*, il *cursillo* e il *postcursillo*. Si tratta di un itinerario di fede che, a motivo della pedagogia che segue, si configura come una vera scuola di preghiera e di comunione; la dura fatica nel compiere fedelmente quanto prescritto dal programma è compensata da un senso di liberazione interiore e di gioia, che inaugurano la strada della conversione, la quale è l'atrio della sequela. Conversione e sequela sono, in un certo senso, le pietre miliari del pellegrinaggio della fede, in cui è Dio a compiere il primo passo. Egli, che manifesta la sua onnipotenza “soprattutto con la misericordia e il perdono”, trova sempre nuovi inizi di alleanza quando l'uomo si smarrisce. “Dio di nessuna cosa tanto si rallegra – sottolinea con forza san Gregorio Nazianzeno –, come della conversione e della salvezza dell'uomo”.

Fratelli carissimi, sono molto grato al vostro responsabile, Paolo Tulli, e all'assistente, mons. Eros Mancinelli, per l'opera che essi compiono perché non si spenga nella nostra Diocesi la fiamma di questa realtà associativa. Facendovi visita ho appreso che la storia folignate dei Corsi di cristianità ha scritto pagine importanti; la testimonianza di Rolando Buono (1925-1983) ha lasciato una traccia profonda e

costituisce una preziosa eredità che non può essere dispersa. Pertanto, vi incoraggio a proseguire il cammino senza farvi condizionare dal numero ridotto degli aderenti, perché la logica del Vangelo non bada alla massa ma al lievito, non cerca la visibilità ma il silenzio, non segue la logica del mondo ma la sapienza della Croce. “Il metodo di Dio – osserva Benedetto XVI – è quello dell'umiltà: è il metodo realizzato nell'Incarnazione nella casa di Nazaret e nella grotta di Betlemme, quello della parabola del granello di senape (cf. Mt 13,31-32)”.

Nell'opera di evangelizzazione è necessario, dunque, un recupero di semplicità, un ritorno all'essenziale. L'apostolo Paolo ci offre una lezione che va proprio al centro del problema: “come parlare di Dio con grande semplicità”. “Quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso” (1Cor 2,1-2). Comunicare la fede, per san Paolo, non significa portare se stesso, ma dire apertamente e pubblicamente quello che ha visto e sentito nell'incontro con Cristo.

Fratelli carissimi, nel benedirvi vi raccomando di non dimenticare che “non siamo noi a guadagnare gli altri a Dio, ma dobbiamo attendarli da Dio stesso, invocarli da Lui”.

Foligno, 28 febbraio 2013

+ Gualtiero Sigismondi

MEIC, AIMC, UCIIM, FUCI

“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” (2Cor 6,2). Questo annuncio, che accompagna come una litania il tempo forte della Quaresima, è risuonato nella celebrazione dei vesperi che ha aperto la Visita pastorale al MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale), all’AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici), all’UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) e al manipolo della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana). Non si tratta di realtà associative chiuse in se stesse, ma di strumenti qualificati di testimonianza cristiana che, operando soprattutto all’interno del mondo della scuola e dell’università, si confrontano con la “sfida” educativa, che da “esigenza” fondamentale è diventata, a poco a poco, “urgenza” primaria, anzi, vera e propria “emergenza”.

Il MEIC nasce a Foligno nel 1982 ed ha come “pionieri” il senatore Giuseppe Salari e don Dante Cesarini. Le attività del MEIC folignate si sono caratterizzate per una estrema attenzione alla situazione politica nazionale e alla crescita economico-culturale della città. Attualmente gli incontri del MEIC, orientati alla presentazione di libri di attualità, trovano una degna dimora presso la Biblioteca Jacobilli, nata con l’istituzione a Foligno del Seminario vescovile (1649) grazie alla donazione – avvenuta nel 1662 – del dotto sacerdote folignate Lodovico Jacobilli.

Fratelli carissimi, sono grato al prof. Bernard Fioretti, presidente diocesano del MEIC, e all’assistente, don Sergio Andreoli, per l’impegno con cui contribuiscono a far maturare la consapevolezza che la cultura cristiana “è come la scintilla di luce e di energia che scatta tra i due poli dell’arco voltaico formati dal Vangelo e dalla realtà storica”. Muovendo da questa intuizione montiniana è necessario far crescere la consapevolezza che la ragione è un “varco” per la fede, la quale a sua volta parla alla ragione e l’aiuta ad essere se stessa, a cogliere nel suo autonomo cammino di ricerca i presupposti umani che consentono di giungere alla “soglia” del mistero di Dio. “Non c’è alcuna

inconciliabilità – osserva Benedetto XVI – tra fede e ragione; anzi, l’una e l’altra sono legate, in una relazione feconda, da una reciproca necessità. La fede, infatti, non annulla o indebolisce la ragione, ma la sostiene, arricchendola di nuova capacità di conoscenza, così come la ragione sostiene la fede, aiutandola a spiegarne la ragionevolezza, e a dimostrarne la capacità di promuovere il bene dell’uomo”.

Il preteso confinamento della religione nello spazio individuale e privato non appartiene alla visione né cristiana né religiosa delle cose, ma neppure alla ragione. “L’essere cristiano non è una specie di abito da vestire in privato o in particolari occasioni, ma è qualcosa di vivo e totalizzante”. È auspicabile, pertanto, partecipare attivamente alla vita sociale, senza complessi d’inferiorità, vincendo ogni forma di chiusura, di distrazione, di indifferenza e, soprattutto, di sonnolenza. Tale presenza non s’improvvisa; rimane, piuttosto, l’obiettivo a cui deve tendere un cammino di formazione intellettuale e morale che, partendo dalle grandi verità intorno a Dio, all’uomo e al mondo, offra criteri di giudizio e principi etici per interpretare e servire il “bene comune”.

Fratelli carissimi, nel benedire il vostro impegno ecclesiale vi raccomando di fare tesoro di questo insegnamento di Benedetto XVI: “La verità è bella, verità e bellezza vanno insieme: la bellezza è il sigillo della verità”.

Foligno, 2 marzo 2013

+ Gualtiero Sigismondi

BIBLIOTECA JACOBILLI

“Non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo” (Qo 12,12). Questa sentenza, che sigilla il *Libro del Qoèlet*, ha guidato la Visita pastorale alla Biblioteca Jacobilli, che porta il nome del “pio e dotto sacerdote – così lo ritrae mons. Michele Faloci Pulignani – che fu il più benemerito scrittore di agiografia umbra, nella quale sarebbe riuscito sommo, se invece di vivere nella piccola Foligno, isolato dai grandi centri letterarii, fosse vissuto in una maggiore città, dove i ricchi archivi, le copiose biblioteche, la vicinanza di tanti insigni scrittori avrebbero impedito a lui di cadere nelle piccole mende che con tanta poca giustizia gli si rimproverano”.

La Biblioteca Jacobilli è una delle più antiche e prestigiose dell’Umbria per la preziosità dei documenti e il numero dei volumi che l’arricchiscono. La Biblioteca, che conserva l’Archivio Capitolare e custodisce l’Archivio Storico diocesano diretto da don Sergio Andreoli, ha conosciuto un momento di particolare vitalità nella seconda metà dell’Ottocento grazie allo zelo di mons. Michele Faloci Pulignani. L’impegno solerte del compianto mons. Francesco Conti, Direttore dal 1974 al 2003, e di mons. Dante Cesarini, attuale Direttore, memori della consegna data al Seminario dallo Jacobilli, nel 1662, ha permesso alla Biblioteca di raggiungere ambiziosi traguardi. La Diocesi di Foligno, durante l’episcopato di S. E. mons. Arduino Bertoldo, ha sostenuto l’onerosa opera di allestimento di una più ampia e funzionale sede in un palazzo storico della città – denominato Elmi-Andreozzi, sito in Piazza San Giacomo 1 –, inaugurata il 21 giugno 2008.

Come la rivoluzione industriale ha prodotto un profondo cambiamento nella società attraverso le novità introdotte nel ciclo produttivo e nella vita dei lavoratori, così oggi la profonda trasformazione in atto nel campo delle comunicazioni guida il flusso di grandi mutamenti culturali e sociali. Le nuove tecnologie non stanno cambiando solo il modo di comunicare, ma la comunicazione in se stessa, più attenta all’informazione che alla trasmissione. E tuttavia, non si deve dimen-

ticare che un libro digitale è un testo più che un libro. Consultare una bibliografia, frequentare una biblioteca, imparare a conoscere il valore di un libro dalla collana che lo ospita, carpirne i contenuti essenziali partendo dall’indice: queste sono piccole astuzie del sapere che non si apprendono navigando in *Internet*.

Il notevole investimento finanziario, al limite della sostenibilità, in favore della Biblioteca Jacobilli, come pure del Museo Capitolare diocesano, è compensato dalla consapevolezza che la prospettiva della fede è interiore – non sovrapposta né giustapposta – alla ricerca acuta e tenace del sapere, che richiede la disponibilità al confronto e al dialogo. “La ricerca scientifica e la domanda di senso, infatti, pur nella specifica fisionomia epistemologica e metodologica, zampillano da un’unica sorgente, quel *Logos* che presiede all’opera della creazione e guida l’intelligenza della storia. Una mentalità fondamentalmente tecnopratica – a giudizio del Papa emerito Benedetto XVI – genera un rischioso squilibrio tra ciò che è possibile tecnicamente e ciò che è moralmente buono, con imprevedibili conseguenze”.

Nel ringraziare il Direttore ed i suoi collaboratori, auspico che la Biblioteca Jacobilli contribuisca a far crescere la consapevolezza che la cultura cristiana “è come la scintilla di luce e di energia che scatta tra i due poli dell’arco voltaico formati dal Vangelo e dalla realtà storica”.

Foligno, 3 maggio 2013

+ Gualtiero Sigismondi

LETTERA APERTA AI PRESBITERI

Inizio dell'Anno della Fede nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II

Fratello carissimo, la “nuova evangelizzazione” più che di nuovi metodi ha bisogno di pastori che abbiano profonda esperienza della fede, nutrita dal Vangelo. Vero discepolo del Signore è colui che sa ciò che dice il Maestro. Consapevole che il vescovo deve essere vicino ai sacerdoti – primi e preziosi collaboratori – con quell'amore paterno che sa sostenere, incoraggiare, correggere e perdonare, richiamo la tua attenzione sullo stile della vita ministeriale, osando proporre alcune domande un po' impertinenti ma non irriverenti. “E perché non sembri offensivo per qualcuno quello che sto per dire – scrive san Gregorio Magno –, accuso nel medesimo tempo anche me”.

- Che ne è della tua vita di preghiera? Qualora riservassi al silenzio della meditazione e dell'adorazione solo uno scampolo di tempo è il sintomo che non stai bene! Per approfondire la diagnosi, chiediti se adempi fedelmente la Liturgia delle ore, impegno che ti sei assunto davanti al popolo di Dio. Non oso chiederti se hai delegato alle “pie donne” la Recita del santo Rosario!

- Fai gli esercizi spirituali tutti gli anni, come la sollecitudine materna della Chiesa domanda, oppure non ricordi nemmeno quando, dove e chi te li ha predicati l'ultima volta? Se cerchi di giustificarti dicendo che la vita pastorale non te lo permette non dici il falso ma nemmeno il vero. Se poi pensi di aver commutato gli esercizi con un pellegrinaggio o con un corso di aggiornamento pastorale ti sbagli, rischi di diventare “tiepido, né freddo né caldo” (cf. *Ap* 3,15-16).

- Da quanto tempo non ti confessi? Questa domanda che sei solito fare ai penitenti hai dimenticato di rivolgerla anzitutto a te? Non sarà, forse, che la fuga ormai cronica dei fedeli dal confessionale ha trovato nei preti e nei religiosi dei precursori? Del resto, per essere buoni confessori è necessario rimanere umili penitenti, che si accostano assiduamente al sacramento della Riconciliazione e non si sentono dispensati a vita dalla direzione spirituale.

- Quando sali all'altare, spesso trafelato perché corri da una par-

rocchia all'altra, credi fermamente di “*astare coram Deo*”? Sei cosciente che lo stare alla presenza del Signore deve essere sempre anche un prendersi cura del suo popolo? Quando celebri la Messa qual è l'intenzione che ti guida? Non intendo l'applicazione, che non ti autorizza a moltiplicare le *Messe binate* o *trinate* e *plurintenzionali*! Quale “servo premuroso del popolo di Dio” ti ricordi che sei tenuto a celebrare la *Messa pro populo* e che nulla ti vieta di farlo non solo la domenica?

- Nell'avvicinarti all'ambone sei cosciente che devi credere sempre ciò che proclami e insegnare ciò che hai appreso nella fede, vivendo ciò che insegni? Quando tieni l'omelia, il tuo cuore di pastore suggerisce alla mente cosa dettare alle labbra? Lo Spirito santo non esiterà a sorprenderti, ma solo se lo avrai invocato nel silenzio della preghiera. Non ti accada di scaricare l'omelia da *internet*, a cui spesso rimani incollato, perché vorrebbe dire che non hai “cibo solido” da offrire ai fedeli!

- Quali sono le riviste che segui, i libri che leggi e i giornali che sfogli? Quanto spazio riservi alla formazione permanente? Non rispondere frettolosamente, ma chiediti qual è l'ultimo convegno teologico-pastorale a cui hai partecipato e qual è il libro che hai letto di recente senza limitarti ad accarezzare il titolo e a sorvolare l'indice. Se fai fatica a rispondere, alla prima occasione osserva il volto delle persone quando parli; se non riesci a contare gli sbadigli, decodifica i loro sguardi, perché non abbiano a lasciare intendere: “Quello che devi dire, dillo presto!”.

- Vivi la fraternità sacramentale riconoscendo nel presbiterio diocesano la “comunità dei discepoli” che sa “sopportarsi a vicenda nell'amore” (cf. *Ef* 4,2) e sa anche “gareggiare nello stimarsi a vicenda” (cf. *Rm* 12,10)? A quando risale l'ultima visita fatta ad un presbitero malato o anziano? Ti capita di esprimere qualche giudizio affrettato sui confratelli? Ti risparmi la stessa domanda sul vescovo! Puoi dire che i tuoi migliori amici li trovi tra i preti o li cerchi altrove, nel salotto delle solite abitazioni private che non assomigliano per niente alla casa di Betania?

- Sei povero, cioè libero, o sei affetto dalla “cupidità che è idola-

tria” (cf. *Col 3,5*)? Prova a dare uno sguardo al bilancio parrocchiale. I conti sono trasparenti, oppure ci sono dei vasi comunicanti? Come mai sono scomparse alcune voci relative a determinate collette? Non sarà, forse, che il fondo di garanzia della previdenza ha preso il posto della fiducia nella Provvidenza? E che ne è del tuo conto in banca? Oso farti questa domanda solo “toccata e fuga”, sperando che gli “zeri” della risposta lo consentano! Nel tuo bilancio personale esiste la voce della “decima” per i poveri? Ti sei ricordato di sigillare il testamento con un ultimo gesto d’amore per la Chiesa?

- C’è infine un’altra questione: quella dell’abito. Ne è parte integrante il telefonino, diventato un idolo della raggiungibilità e della reperibilità. Eppure se ti chiamano i parrocchiani non sempre rispondi, sebbene il cellulare sia acceso anche in Chiesa, non certo per le chiamate di emergenza, per le quali è attivo il trasferimento alle pompe funebri. Quanto all’abito ecclesiastico – non intendo i paramenti, talora troppo ricercati o, al contrario, poco decorosi perché sporchi! – il campionario è variopinto. C’è chi è passato dalla talare al maglione e ai *blue jeans*; c’è chi porta il *clergyman* solo nelle grandi occasioni, ritenendo che in privato sia lecito mimetizzarsi, trovando giustificazione nel vecchio adagio, di taglia troppo stretta anche se di moda, “l’abito non fa il monaco”.

Queste domande formulate “a viso aperto”, oltre che un esplicito invito a compiere un serio esame di coscienza, sono un forte appello a fare tesoro di quanto raccomandava Giovanni Paolo II: “La testimonianza di un sacerdozio vissuto bene nobilita la Chiesa, suscita ammirazione nei fedeli, è fonte di benedizione per la comunità, è la migliore promozione vocazionale”.

Foligno, 11 ottobre 2012

+ Gualtiero Sigismondi

LETTERA APERTA AGLI EDUCATORI

In preparazione alla 28ª Giornata mondiale della gioventù

L'opera educativa in favore delle giovani generazioni non è mai stata un'impresa facile, e tuttavia il clima culturale e l'atmosfera che si respira rendono ancor più difficile tale compito. Quella educativa, da "esigenza" fondamentale, è diventata a poco a poco "urgenza" primaria, anzi, vera e propria "emergenza". Essa si configura come "sfida", soprattutto se si tiene conto dei diversi soggetti che entrano in varia misura nei processi formativi come protagonisti, vale a dire, in primo luogo, i giovani, quindi i genitori e l'ambiente familiare, poi il mondo della scuola, dello sport e quello dei media, infine – non affatto ultimo! – la realtà della parrocchia.

La complessità dell'azione educativa sollecita ad adoperarsi affinché si realizzi una vera e propria "alleanza" tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale. L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione integrale della persona. Nell'orizzonte della comunità cristiana la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante, il "baricentro" dell'esperienza formativa; il suo compito educativo non può essere delegato né surrogato. Esiste, in effetti, un nesso stretto tra *educare* e *generare*: la relazione educativa si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli. Il legame che si instaura all'interno della famiglia fin dalla nascita lascia un'impronta indelebile; il ruolo dei genitori incide, in maniera determinante, anche sulla rappresentazione e sull'esperienza di Dio.

La perdita del carattere asimmetrico della relazione educativa costituisce uno degli aspetti più problematici dell'educazione familiare; rinunciare all'asimmetria significa compromettere la struttura stessa della relazione educativa. Sono sempre più numerosi quei genitori che si spacciano per fratelli dei loro figli e quegli educatori che si accreditano come amici, rivendicando in tal modo una vicinanza che ha rinunciato all'asimmetria. Nella fatica di "fare gli adulti" sta, dunque,

una delle cause dell'attuale crisi dell'educazione. Non vi è dubbio che l'esercizio dell'autorità, quando questa non è dispotica, ma autorevole aiuto a crescere, conosce bene la differenza che passa tra vigilare e controllare: il controllo è una forma subdola di autoritarismo.

La parrocchia, intesa come "famiglia di famiglie", costituisce la comunità educante più completa in ordine alla fede; essa continua ad essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce "alleanze educative". Espressione tipica dell'impegno formativo di tante parrocchie è l'oratorio, inteso non come spazio aggregativo, bensì come mentalità educativa, in cui la comunità si incontra e dialoga sul territorio con le altre agenzie formative per aiutare i giovani, le famiglie, gli adulti a scoprire insieme lo stile dell'accoglienza, della fraternità, della solidarietà.

Nella cura pastorale delle giovani generazioni questo è il punto fondamentale: attirare l'attenzione dei giovani sulla scelta di Dio, aiutandoli a scoprire e a stabilire una forte amicizia con Cristo. Purtroppo la proposta educativa spesso viene sostituita da varie attività di animazione. La difficoltà ad educare nella comunità cristiana si può cogliere soprattutto nella fatica ad aprire dei dialoghi che riescano a rendere personale la proposta offerta a tutti e sappia farsi non generico richiamo ai valori, ma apertura di orizzonti di impegno, chiarezza di obiettivi.

"L'educazione – osservava Benedetto XVI – è un processo di *Effatà*, cioè di apertura degli orecchi, del nodo della lingua e anche degli occhi". L'arte di educare è frutto di esperienza e competenza, ma si apprende con la coerenza della vita e la trasparenza del coinvolgimento personale. Educare è essere ciò che si vuole trasmettere, evitando il

teatrino delle recite, che non conosce la perfetta sintonia tra ciò che si propone e quello che si pratica. Educare è imparare a parlare, sorvegliando la porta delle labbra. Educare è dar sapore e non addolcire, formando personalità solide, capaci di coniugare libertà e disciplina, solitudine e comunione. Educare è premunire più che preservare, accompagnare più che proteggere, aiutare a crescere senza bruciare le tappe. Educare è ascoltare e discernere, senza assecondare gli errori, fingere di non vederli o, peggio, dividerli. Educare è coniugare semplicità e prudenza, pazienza e audacia, fermezza e mitezza, esercitando l'autorità di dire dei *no* che abbiano la stessa dolcezza del *sì*. Educare è collegare con le "virtù teologali" anche le "virtù cardinali".

Il rapporto educativo, quale incontro di due libertà, è formazione al retto uso della libertà, la quale, se illuminata dalla verità, è un "trampolino di lancio" per tuffarsi nel mare della carità, altrimenti può diventare un "piano inclinato" sul quale scivolare verso l'abisso del male. L'educatore è, pertanto, un allenatore che non si sottrae al compito di insegnare che senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno nelle piccole cose, non si irrobustisce il carattere; è un maestro che non soffre di paternalismo, ma gode nel vedere che i propri discepoli crescono in "sapienza e grazia"; è un compagno di strada che non rinvia a se stesso, ma indica la via da seguire, condividendo la meta verso cui procedere; è un medico che sa coinvolgersi senza farsi travolgere, che sa mantenere la distanza di sicurezza. In sostanza, l'educatore è un testimone della verità e del bene: un testimone fiducioso nell'opera della grazia, pronto a fare propri questi atteggiamenti: *accogliere e ascoltare, discernere e accompagnare*.

Foligno, 24 marzo 2013

+ Gualtiero Sigismondi

LETTERA APERTA SUL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

50ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

L'appuntamento della 50ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si iscrive nel contesto dell'Anno della fede e nel Giubileo d'oro dell'apertura del Vaticano II, mi offre l'occasione di condividere alcune riflessioni, che mi hanno accompagnato lungo tutto il percorso della Visita pastorale. A giudizio del Servo di Dio Paolo VI, "il problema del numero sufficiente dei sacerdoti (...) è il preciso e inesorabile indice della vitalità di fede e di amore delle singole comunità parrocchiali e diocesane, e testimonianza della sanità morale delle famiglie cristiane".

Nella lettera per l'anno pastorale 1995-1996 *Ripartiamo da Dio* il card. Carlo Maria Martini definiva la sfida della carenza delle vocazioni "una difficile tentazione epocale" e "la grande prova che attende la Chiesa occidentale nel nuovo millennio". E tuttavia, è profondamente vero ciò che lo stesso Arcivescovo di Milano scriveva nella lettera pastorale 1997-1998 dal titolo *Tre racconti dello Spirito*. "Ecco una convinzione che ho maturato: lo Spirito c'è, anche oggi. Sta operando, lavora più di noi e meglio di noi. Lo Spirito non si è mai perso d'animo, non si perde mai d'animo (...); al contrario, arriva laddove nessuno avrebbe mai immaginato". "Lo Spirito non si è assopito, siamo noi – ha ammonito Papa Francesco – che vogliamo addomesticarlo".

La tentazione di "opporre resistenza allo Spirito" (cf. *At* 7,51) si manifesta frequentemente nella rassegnazione pastorale, che ci ha fatto perdere l'ansia missionaria di Filippo il quale, lungo la strada che scende da Geusalemme a Gaza, mosso dallo Spirito raggiunge un Etiope che, seduto sul carro, è intento a leggere il profeta Isaia (cf. *At* 8,26-40). "Capisci quello che stai leggendo?": provocati dalla risposta data a questo interrogativo – "Come potrei capire, se nessuno mi guida?" –, occorre chiedersi se stiamo facendo tutto il possibile per aiutare i giovani, in mezzo a tante proposte superficiali ed effimere, a "coltivare l'attrazione verso i valori, le mete alte, le scelte radicali, per un servizio agli altri sulle orme di Gesù". Talvolta ho l'impressione che

siamo come un agricoltore che in autunno invece di seminare fa molte altre cose, pure importanti, e poi in estate si lamenta perché il raccolto è molto scarso. Se si semina poco, inevitabilmente, si raccoglierà poco!

Con la "soppressione" dei seminari minori e, soprattutto, con lo "smantellamento" della direzione spirituale si è spezzata la rete delle proposte di accompagnamento vocazionale. È evidente che non si tratta di volgersi indietro, ma di riaprire il "valico" della pastorale vocazionale da tempo interrotto dal moltiplicarsi di "iniziative prive di iniziativa". Con sincerità e realismo chiediamoci: quale proposta e accompagnamento vocazionale vengono offerti oggi ai ragazzi, ai preadolescenti, agli adolescenti e ai giovani? Mi pare che stiamo tralasciando ciò che è, invece, assolutamente chiaro per chi lavora nell'ambito del calcio, del nuoto, della danza: la cura dei cosiddetti "pulcini". Purtroppo persino i ministranti sono diventati una "riserva di pesca"!

L'oratorio, che ha sempre rivelato il volto e la passione educativa della comunità cristiane, non sembra in grado di offrire proposte e percorsi vocazionali che possano aiutare le giovani generazioni a discernere la voce del Signore, che si fa sentire attraverso un desiderio o un'inquietudine. E tuttavia, grazie all'opera paziente e instancabile dello Spirito santo, non mancano giovani che stanno compiendo un autentico cammino di fede e si accingono ad accogliere i "consigli evangelici" come regola di vita. Mi sorprende sempre constatare che solitamente i giovani riconoscono che i primi segni della loro vocazione risalgono agli anni della fanciullezza o dell'adolescenza. Ascoltando queste confidenze, non poche volte mi sono chiesto: "Ma questo giovane così limpido, entusiasta e generoso da dove salta fuori?". La risposta l'ho sempre trovata nelle parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (cf. *Gv* 6,44).

Le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata scarseggiano più per mancanza di proposte convincenti che per carenza di risposte ge-

nerose! In questa carenza c'è, indubbiamente, l'assenza o la latitanza delle nostre comunità cristiane, che faticano a vivere un intenso clima di fede e a dare una generosa testimonianza di adesione al Vangelo. Ogni comunità è chiamata ad essere "luogo" di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale; ciascuna di esse ha il compito di creare le condizioni favorevoli affinché possano "germogliare e maturare i semi di vocazione che Dio sparge in abbondanza nel campo della Chiesa". "Le vocazioni nascono nella preghiera e dalla preghiera e solo nella preghiera possono perseverare e portare frutto (...). Dietro e prima di ogni vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata – osserva Papa Francesco – c'è sempre la preghiera forte e intensa di qualcuno: di una nonna, di un nonno, di una madre, di un padre, di una comunità".

Occorre, dunque, prestare grande attenzione alle dimensioni da cui trae vigore ogni autentica pastorale vocazionale: la preghiera incessante al "Signore della messe" (cf. *Mt* 9,35-38), nella certezza sempre rinnovata che Egli mai abbandona il suo popolo; la testimonianza di sacerdoti, di religiosi e di catechisti dalla luminosa identità, disposti ad accompagnare i giovani avendo ben chiaro che "unica autorità ammessa è quella della testimonianza e unico approccio possibile è quello del camminare a fianco"; l'ambiente vitale di famiglie cristiane in cui si "respira" l'amore di Dio. Le famiglie sono, infatti, il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare – scriveva Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* – "il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio".

Foligno, 21 aprile 2013

+ Gualtiero Sigismondi

LETTERA APERTA ALLA PARROCCHIA

Conclusione della Visita pastorale

Parrocchia carissima, traendo spunto da don Primo Mazzolari – figura di spicco della Chiesa italiana della prima metà del Novecento –, che con una schiettezza pari alla lealtà ha avuto la felice intuizione di scrivere una *Lettera* su di te, oso indirizzarti una lettera aperta, che invio – per conoscenza – a tutti coloro che parlano della tua missione pastorale “*opportune et importune*”.

- C'è chi ne parla per difenderti a spada tratta, pienamente convinto della tua dimensione popolare di vicinanza alle case della gente, di capillare porta d'ingresso alla fede cristiana e all'esperienza ecclesiale, ma non del tutto consapevole della tua vocazione missionaria.

- C'è pure chi ne parla per difendersi, ossia per chiudersi dentro l'orizzonte offerto dal tuo campanile, ignorando la tua dipendenza dalla Chiesa particolare, a cui è strettamente legata la tua appartenenza alla Chiesa universale.

- C'è persino chi ne parla per conferirti, non senza gratitudine, la medaglia al “valore pastorale”, nella consapevolezza che hai “combatuto la buona battaglia” della “*salus animarum*” e hai persino “conservato la fede”, ma hai pure “terminato la tua corsa”.

- C'è addirittura chi ne parla con diffidenza, ritenendoti, se non proprio un “rottame pastorale”, un “pezzo d'antiquariato” o comunque un “oggetto da museo”, illustrato da questa laconica didascalia: “fontana del villaggio ormai sigillata”.

- C'è anche chi ne parla con troppa sicurezza, smaniando di versare “vino nuovo in otri vecchi”, anziché “vino nuovo in otri nuovi” (cf. *Lc 5,37-39*), magari con il proposito di rinnovarti, ma con il risultato di spaccarti e, per giunta, di versare fuori il vino.

- C'è infine chi ne parla con entusiasmo sincero, con la stessa rettitudine d'intenzione dello scriba di evangelica memoria il quale, divenuto “discepolo del Regno”, “è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (*Mt 13,52*).

Come vedi, carissima Parrocchia, sono in molti a tenere fisso lo

sguardo su di te, forse con la nostalgia della simpatia, ma non con la lungimiranza della profezia, che unisce alla pazienza dell'attesa l'intelligenza dei “segni dei tempi”. Non temere l'intraprendenza di chi ti ritiene inadeguata o la reticenza di chi ti considera sorpassata e neppure la sufficienza di chi stenta a riconoscere la tua lunga esperienza pastorale. Abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi cura di metterti alla scuola dello Spirito santo guidata dalle Scritture; abbi il senso dei bisogni veri e profondi di chi bussava alla porta della canonica. Non entrare nel vicolo cieco della “febbre organizzativa” o del “male della pietra” e non accontentarti di moltiplicare “iniziative prive di iniziativa”, che potrebbero dare l'impressione che tu sia un'azienda anziché una famiglia. Non limitarti a presidiare i confini del tuo territorio – potresti soffrire di asma pastorale! –, ma abbi l'audacia di presiederlo con l'ansia apostolica di tracciare percorsi di “nuova evangelizzazione”, riscoprendo la “grammatica di base” del “primo annuncio”. Presta attenzione alla vita sociale, senza complessi d'inferiorità, vincendo ogni forma di chiusura, di distrazione, di indifferenza e di sonnolenza e, soprattutto, superando l'idea che la vita cristiana sia una specie di abito da vestire in privato o in particolari occasioni.

Parrocchia carissima, ti raccomando di non dimenticare che la Parola convoca la comunità cristiana e l'Eucaristia la fa essere un solo Corpo. L'ambone e l'altare formano, infatti, un'unica mensa, sulla quale i due modi di presenza del Pane, che è Cristo, s'intrecciano e si sostengono mutuamente. Tieni bene a mente che “la fede nasce dall'ascolto e si rafforza nell'annuncio”; secondo Madeleine Delbrêl, ai cristiani resta solo la scelta: essere *missionari* o *dimissionari*! Esplora, dunque, la “frontiera” della missione coltivando e dilatando gli strumenti e gli spazi della comunione, poiché “la concordia è il presupposto della Pentecoste”. Valorizza gli organismi di partecipazione, ispirandoti non alla logica parlamentare della maggioranza ma al criterio sinodale della convergenza. Riconosci la necessità e l'importanza delle

unità pastorali, che non sono sovrastrutture amministrative, ma infrastrutture sinodali che esprimono lo spirito missionario dell'*ecclesiologia di comunione* del Concilio Vaticano II. Non guardare con alterigia alla pietà popolare, “vero tesoro del popolo di Dio”, ma purificala da eventuali eccessi e rinnova nei contenuti e nelle forme. Affida all’oratorio il compito di rivelare il volto e la passione educativa della Chiesa per le giovani generazioni, coinvolgendo animatori, catechisti e genitori. Investi sulla “piccola chiesa domestica”, avendo ben chiaro che se non ti dedichi a riconquistare la famiglia alla fede il tuo impegno per la “nuova evangelizzazione” sarà sempre una rincorsa affannosa. Scommetti sull’Azione Cattolica, riconoscendo il suo “genio formativo”, senza trascurare di accogliere con l’entusiasmo della gratitudine il “genio missionario” delle nuove aggregazioni ecclesiali, che ti assicurano un prezioso supporto di energie evangelizzatrici: guardati dalla tentazione di “spegnere lo Spirito”! (cf. *1Ts* 5,19). Abbi il coraggio di passare dalla pastorale del “campanile”, diretta alle folle, a quella del “campanello” – anche il tuo nome evoca la casa: *parà oikìa!* –, configurata secondo il “modello catecumenale”.

Parrocchia carissima, sei tanto veneranda quanto venerabile, e tuttavia tieni presente che il tuo santo Protettore non è Simeone, ma Zaccaria! Il tuo cantico – te lo dico senz’indugio! – non è il *Nunc dimittis*, ma il *Benedictus*, perché – come era solito affermare don Primo Mazzolari – “la bellezza di ogni creatura è nella sua capacità di rinnovarsi”.

Foligno, 18 maggio 2013, Veglia di Pentecoste

+ Gualtiero Sigismondi

Note

Note

**IL SIGNORE HA VISITATO
E REDENTO
IL SUO POPOLO**

VISITA PASTORALE 2010-2013

in copertina

Cesare Sermei,

San Feliciano predica a Spello, XVII sec.

Chiesa di San Ventura

Progetto grafico

Filodesign - Andrea Filippucci

Stampa

Tipografia Mancini&Valeri - Foligno

Maggio 2013

Tutti i diritti riservati

